

N. 730-A  
Resoconti VIII

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

(Tabella n. 8)

### Resoconti stenografici della 1<sup>a</sup> Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,  
ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

#### INDICE

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . . Pag. 286, 288  
TREU, relatore alla Commissione . . . . . 286

##### SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . . 288, 289, 290 e *passim*  
BRANCA . . . . . 299  
BRUGGER . . . . . 305  
GERMANO . . . . . 302  
LANFRÈ . . . . . 290  
MAFFIOLETTI . . . . . 292  
MODICA . . . . . 292, 293, 297 e *passim*  
MURMURA . . . . . 297, 302, 304  
SECCHIA . . . . . 300  
TREU, relatore alla Commissione . . . . . 289  
VENANZI . . . . . 293

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . . Pag. 306, 315, 316 e *passim*  
BARTOLOMEI . . . . . 323  
GERMANO . . . . . 324  
LANFRÈ . . . . . 323, 324  
MAFFIOLETTI . . . . . 315, 324  
MODICA . . . . . 316, 321, 322  
RUMOR, ministro dell'interno . . . . . 308, 318, 321 e *passim*  
SECCHIA . . . . . 308  
TREU, relatore alla Commissione . . . . . 306, 318  
320 e *passim*

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1973

###### Presidenza del Presidente TESAURO

La seduta ha inizio alle ore 11,50.

T R E U , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973****— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Prego il senatore Treu di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

**T R E U , relatore alla Commissione.** Mi pare opportuno sottolineare come lo stato di previsione della spesa per il 1973 del Ministero dell'interno presenti alcuni elementi caratteristici rispetto ai passati bilanci. Questi elementi caratteristici si trovano nell'ormai avvenuto trasferimento (in parte, si capisce) alle Regioni delle funzioni amministrative statali riguardanti l'assistenza e beneficenza pubblica, delle circoscrizioni comunali di polizia locale e urbana, e di una larga parte, indubbiamente correlata, della materia dei controlli in relazione all'articolo 130 della Costituzione, nonché una definitiva regolamentazione, anche in conseguenza di una apposita legge già approvata dal Parlamento, in ordine alla protezione civile. Questi sono i capitoli di bilancio nei quali si evidenzia una differente impostazione rispetto al decorso esercizio finanziario.

Senza entrare nei particolari, dico subito che i rilievi che mi pare di poter muovere, e che d'altro canto sono stati indubbiamente già individuati dalla Commissione proprio nell'ambito delle competenze trasferite alle regioni, riguardano anzitutto l'organico dei vigili del fuoco, — chiamando di conseguenza in causa il campo della protezione civile — che sono diminuiti per effetto degli esodi dovuti alla legge 336, la quale ha inciso in tutti i settori ma soprattutto in questo, al quale fanno capo anche altri servizi pubblici analoghi che giustamente vengono assegnati ai vigili del fuoco. Cito a questo proposito il controllo sulla combustione dei carichi industriali, dell'inquinamento atmosferi-

co ed altro che viene devoluto appunto ai vigili del fuoco con mezzi assolutamente modesti e soprattutto con competenze tecniche assolutamente inadeguate.

Si riscontra ancora — e mi pare di poterlo evidenziare sin da questo momento — la necessità sempre più viva di adeguare il testo unico della legge comunale e provinciale in funzione dell'entrata in vigore dell'istituto regionale e degli evidenti contrasti che la non ancora attuata riforma dell'anzidetto testo unico genera fra poteri diretti e poteri delegati, fra regioni ed Enti locali minori.

Un altro tema di sempre maggiore attualità riguarda la consistenza e la possibilità di intervento delle Forze di polizia, soprattutto — lo abbiamo rilevato in una recente disposizione legislativa — in alcuni settori della polizia della strada e della polizia giudiziaria, il cui contingente, peraltro, è stato proposto di aumentare di cinquemila unità. Ciò nonostante occorre adeguare la consistenza soprattutto tecnica delle forze disponibili, impegnate non soltanto nei generici servizi di controllo, ma inserite ormai in una larga sfera di azione; dai controlli dei posti di confine alle indagini sul traffico degli stupefacenti, sulla pornografia, perfino alla tutela della regolarità di certe manifestazioni calcistiche che oggi sono divenute piuttosto vivaci. Non parliamo, poi, della delinquenza comune, una piaga che sta dilagando ormai in tutta la penisola anche se raggiunge punte eccezionali in alcuni grandi centri come Torino.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari in senso stretto, le spese previste per l'anno 1973, compresi gli accantonamenti in depositi e fondi speciali, ammontano a 744.603.000 milioni, con un aumento di circa 60.333.000 milioni in assoluto e con un'incidenza sul bilancio dello Stato del 3,81 per cento rispetto al 4,15 dell'esercizio precedente. Tale cifra è così ripartita: 743.751,6 milioni per spese correnti, 100 milioni in conto capitale, 771,5 milioni per rimborso prestiti. La spesa per il personale, nel coacervo della somma dianzi indicata, è pari a 357.695,5 mila milioni, corrispondente a circa il 40 per cento dell'importo globale.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno non può naturalmente valutarsi separatamente dal complesso della politica generale della programmazione nazionale, non solo per le incidenze dell'ordine pubblico che possono essere più appariscenti, ma per la stretta correlazione con l'attuazione della riforma regionale, dei poteri degli enti locali e della relativa finanza. Su tale argomento i singoli gruppi avranno modo di esprimere il proprio giudizio; da parte mia, pur riconoscendo le lentezze e le obiettive difficoltà di avviamento, di trasferimento dei poteri e di adeguamento dei servizi, ritengo che la linea politica seguita dal Governo abbia una sua validità e prospettive di adeguamento. Tra le difficoltà obiettive vi sono il rinnovo della delega e la non ancora completata riforma dell'amministrazione.

Tra i vari capitoli, merita un cenno particolare quello attinente alla direzione generale degli affari generali. Il problema del riordino degli organi centrali dell'amministrazione si articola nei seguenti punti: più razionale distribuzione tra gli uffici di tutti i livelli delle varie attribuzioni di competenza ed una più precisa delimitazione della sfera di competenza di ciascun ufficio. A seguito di tale distribuzione in un più organico raggruppamento di attribuzioni rientranti nell'ambito della stessa materia, si otterrà di eliminare le duplicazioni di competenze con correlativa eliminazione delle discrasie e delle disfunzioni che anteriormente all'anzidetto riordino erano evidenti.

Sempre per quanto riguarda l'amministrazione generale, i punti cardini dell'indirizzo del Ministero sono i seguenti: attribuzione ai prefetti degli strumenti necessari all'esplicazione di quella funzione di coordinamento che è stata loro demandata in via generale; concentrazione presso le prefetture dei servizi da svolgere a livello di quelle amministrazioni che non dispongono di propri organi periferici. Conseguentemente, le funzioni delle prefetture non sono più di controllo e di indagine ma di aiuto e di assistenza.

In tema di relazioni pubbliche l'intenzione del Ministero — come risulta da alcune impostazioni di spesa — organizzare una serie

di convegni di studio e di aggiornamento per questa attività nuova e quanto meno più qualificata degli organi periferici, oltre che centrali, del Ministero.

Per quanto attiene all'ordinamento regionale, come è facile intuire, le nostre posizioni ed i diversi punti di vista potranno meglio esprimersi nel corso del dibattito.

Per i comuni e per le province esistono dei problemi generali, ad alcuni dei quali ho già accennato quando ho affermato che le norme del testo unico devono essere adeguate alla nuova realtà. Il problema principale, però, resta quello della finanza, i cui dati sono veramente impressionanti. Nel 1971 il disavanzo dei comuni è stato di 881 miliardi, quello delle province di 176 miliardi; gli enti deficitari sono saliti a 3.795, con un ammontare di mutui a ripiano di disavanzi pari a 1.150 miliardi annui, mentre alcuni di essi non possono più sopportare neppure le spese per il personale. L'indebitamento globale, poi, sale a 9.043 miliardi.

I pubblici servizi risentono della gravità di questa situazione, specialmente nel settore dei trasporti. Il *deficit* delle aziende municipalizzate è salito, nel 1971, a 231 miliardi per i trasporti pubblici.

Sempre per gli enti locali, ricordo che nelle previsioni del Ministero sono compresi alcuni capitoli per le spese elettorali nel 1973: si rinnoveranno, infatti, alcuni consigli comunali, provinciali (Ravenna) e regionali (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia), mentre è prevista anche un'imputazione di spesa per l'attuazione del *referendum* sul divorzio.

Il mantenimento dell'ordine pubblico nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, la tutela della sicurezza collettiva e l'osservanza delle leggi, il pubblico soccorso costituiscono i cardini dell'azione degli organi centrali e periferici del Ministero, in cui si evidenziano i numerosi e sempre più importanti servizi affidati alle Forze dell'ordine. Un grosso capitolo è quello riguardante l'assistenza pubblica. Mentre alcuni compiti vengono decentrati e trasferiti alla competenza delle regioni, restano affidati al Ministero dell'interno — cioè all'organizzazione centrale dell'assistenza pubblica — l'assistenza ai cie-

chi civili, ai sordomuti, ai profughi e rimpatriati e la vigilanza sugli enti assistenziali a carattere nazionale, ultraregionale o di particolare disciplina, come l'Unione ciechi civili.

Per quanto riguarda la protezione civile, v'è da dire che accanto ai tradizionali sistemi di intervento in caso di calamità, il Parlamento adotta provvedimenti legislativi *ad hoc* per i più gravi eventi che vengono manifestandosi: ultimo esempio il terremoto nelle Marche, precedentemente quello a Pozzuoli, ancora più indietro il sisma in Sicilia. Pertanto, il capitolo di spesa assegnato nello stato di previsione del Ministero dell'interno alla protezione civile e all'assistenza per eventi straordinari soltanto apparentemente è di modesta entità, perchè non tiene conto degli anzidetti provvedimenti *ad hoc* che via via si sono venuti attuando. Non so se a tale sistema non sia preferibile invece una diversa e globale collocazione dell'intero settore della protezione civile nelle competenze del Ministero. Sempre in argomento, mi pare importante segnalare che esiste un certo numero di centri ormai attrezzati, distribuiti nelle principali città della penisola, che dispongono in via permanente di mezzi di assistenza e di protezione (tende, cucine, eccetera).

Circa il capitolo attinente alla direzione generale degli affari del culto (settore di attività del Ministero dell'interno che, come tutti sanno, ha avuto inizio nel secolo scorso, successivamente alla legge delle Guarentigie), il Ministero interviene ad assistere i parroci (con congrua o senza congrua) con mezzi che non sono certo di rilevanti entità. Il rilievo di natura politica, quindi potrebbe riguardare la necessità di un adeguamento dell'intervento stesso.

Questo vale anche per i culti diversi dalla religione cattolica. In proposito ho a disposizione alcuni dati statistici.

Il Fondo per il culto, dicevo, amministra anche i fondi di beneficenza e religione della città di Roma ed i patrimoni riuniti, ex economici, relativi a scomparse amministrazioni, aggregazione di beni dell'ex Impero austro-ungarico per quanto concerne alcune zone d'Italia, la cui amministrazione, peraltro, è ormai ridotta a un semplice pro-forma, a una pura e semplice tenuta di libri.

Esistono poi gli ultimi due settori: la Direzione generale degli archivi di Stato e l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, che costituisce quel settore — come ricordavo all'inizio — sul quale la competenza della Corte dei conti è limitata ma in cui il potere di controllo è ritenuto comunque sufficiente. Si tratta di servizi che risalgono al 1947, svolti in base ad una convenzione con gli Stati Uniti d'America e in limiti tali che potrebbero oramai venire inglobati nel quadro di una riforma generale dell'assistenza e della beneficenza pubblica o a livello nazionale o a livello regionale, comunque non più lasciati così dispersi e affidati a vari Gruppi, i quali non sempre riescono ad esercitare la loro attività.

Come si può notare, mi sono limitato praticamente ad un elenco dei vari settori che concorrono a formare il bilancio di previsione per il 1973.

**P R E S I D E N T E .** Le siamo molto grati per quest'efficace sintesi. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

**SEDUTA DI MARTEDI' 23 GENNAIO 1973**

**Presidenza del Presidente TESAURO**

*La seduta ha inizio alle ore 18,15.*

**T R E U , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di pre-

visione della spesa del Ministero dell'interno ».

Prego il senatore Treu di continuare a riferire alla Commissione sullo stato di previsione anzidetto.

T R E U , *relatore alla Commissione*. Vorrei ricordare alcuni elementi preminenti dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il 1973.

Occorre innanzitutto ribadire che nella predisposizione del bilancio emergono i fattori riguardanti il trasferimento alle regioni di competenze relative a determinati servizi, quindi anche di personale. Pertanto la partecipazione all'attività regionalistica per quanto concerne il Ministero dell'interno mi pare possa essere considerata lodevole.

Un secondo punto che mi permetto di ricordare ai colleghi riguarda l'organizzazione generale dei servizi decentrati, in particolare la riorganizzazione degli enti locali alla luce delle nuove competenze assunte dalle regioni. Mi pare che un aspetto importante sia la necessità di un adeguamento della legge comunale e provinciale. Pertanto vorrei insistere sulla opportunità anche di un riordino strutturale e dimensionale degli enti locali. Noi sappiamo infatti che vi sono servizi attribuiti ai comuni che richiedono mezzi e tecniche particolari.

Il problema di questo riordino si collega anche al problema della finanza locale, per la quale vi sono difficoltà notevoli, conseguenti anche ai nuovi indirizzi della riforma generale della finanza statale. La perdita di certe capacità impositive autonome per gli enti locali incide anche sulla autonomia operativa degli enti locali. Questo è in relazione con la nuova formula di compartecipazione e di ripartizione delle entrate tributarie e fiscali. I comuni, attraverso le loro organizzazioni, hanno insistentemente richiamato l'attenzione sulla necessità di concorrere ai criteri di ripartizione e di accertamento dei tributi.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, si tratta di un problema di natura politica oltre che amministrativa. Nella relazione ho fatto presente la necessità di una più qualificante presenza delle Forze dell'ordine pubblico in

tutti i servizi, anche in considerazione delle recenti revisioni delle procedure penali, che prevedono una maggiore libertà del cittadino ed un giusto diritto alla sua difesa. Non occasionale, in questo momento, è il preannuncio della presentazione di un disegno di legge sul cosiddetto fermo di polizia, che, senza entrare in una valutazione che sarà fatta al momento in cui verrà esaminato dal Parlamento, mi sono permesso di giudicare opportuno, come atto di prevenzione amministrativa, proprio a difesa della libertà del cittadino e a garanzia degli istituti.

Ricordo inoltre che il Ministero dell'interno ha presentato un disegno di legge per potenziare i servizi dei vigili del fuoco, anche in considerazione dei nuovi compiti affidati a questo corpo. Mi riferisco in particolare alla questione della difesa civile e della legge n. 615, la cosiddetta legge antismog.

Vi è poi l'importante problema dell'assistenza pubblica, relativamente alla quale i poteri sono stati già largamente trasferiti, ma si richiede una più organica strutturazione per ridurre dispersioni e disfunzioni e per avere una maggiore presenza dei servizi di assistenza e beneficenza.

Altri problemi da non trascurare sono quelli riguardanti il fondo degli affari di culto e gli archivi di Stato. Si tratta di organismi che devono continuare a svolgere la loro attività.

Vi è ancora la questione delle attività assistenziali internazionali, alla quale si riferisce anche il rendiconto del 1971.

In conclusione, sul bilancio dell'interno per il 1973, nei suoi aspetti politico, amministrativo, di controllo e di attività delle amministrazioni locali, che sono il fatto nuovo della vicenda politica che si andrà svolgendo nei prossimi anni, quindi di collaborazione tra organi dello Stato ed enti locali, mi permetto di esprimere la mia approvazione per quanto riguarda le strutture contabili che sono, ripeto, anche alla luce del rendiconto del 1971, dal punto di vista formale, largamente convalidate.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, voi avete constatato come finora noi abbiamo cercato, in questa Commissione e in Aula, nei limiti delle nostre modeste possibilità, di dare un contributo per la soluzione di determinati problemi. Anche recentemente, in occasione della discussione della registrazione con riserva, da parte della Corte dei conti, del decreto delegato sulla dirigenza, noi abbiamo, col nostro voto favorevole, suffragato l'opera del Governo.

Ma la discussione del bilancio è un fatto politico. E in questa sede noi dobbiamo affermare che non siamo affatto soddisfatti della politica interna dell'attuale Governo, che erroneamente viene definito di centro-destra. Noi infatti pensiamo che non sia di centro-destra, nè tanto meno di destra, ma che (se un Governo deve qualificarsi attraverso le sue manifestazioni e non attraverso le sue etichette) altro non sia che la continuazione del precedente Governo di centro-sinistra. Talchè, provvedimenti qualificanti, quali per esempio la legge cosiddetta Valpreda, la legge sull'obiezione di coscienza non possono certo trovare la nostra approvazione, mentre hanno trovato l'appoggio entusiasta del Gruppo comunista. Se dobbiamo, ripeto, qualificare il Governo dagli appoggi che riceve e dalle leggi che mette in atto, altro non possiamo considerarlo che un Governo di centro-sinistra, aperto a sinistra, non solo, ma che dà luogo a pesanti perplessità, soprattutto per quanto riguarda l'ordine pubblico.

Penso che tutti ricorderanno una lettera giunta alla Camera dei deputati nello scorso mese di novembre, nella quale si accusava la Presidenza del Consiglio di aver montato ad arte lo spauracchio di un disordine di destra per sorreggere il potere dell'attuale Governo, Governo che si è qualificato, sia nella campagna elettorale, sia nel corso delle sue prime azioni come un Governo di recupero a destra. Ora, se un Governo si qualifica così, vuol dire che cerca di sottrarre voti a destra e non a sinistra.

C'è poi anche una serie di episodi inquietanti. Basta ricordare la montatura vergognosa (non per il Governo, ma per chi ne

ha la responsabilità) dell'episodio Nardi, colui cioè che era stato indiziato come presunto omicida del commissario Calabresi. A nostro avviso, non si è trattato altro che di una montatura proveniente da palazzo Chigi, architettata avvalendosi di squalificati personaggi della cosiddetta destra extra parlamentare. Attraverso successive informazioni (fu scritto anche nella lettera inviata ai deputati, una lettera anonima ma che tutti ritengono provenire proprio dalla Democrazia cristiana), fu accusata proprio la Presidenza del Consiglio...

P R E S I D E N T E . Lasciamo stare le lettere anonime...

L A N F R È . Lettera anonima per modo di dire, perchè tutte le persone che sono state citate in quella lettera esistono veramente! E questi sono fatti che hanno attinenza con l'ordine pubblico. Vorrei che mi si lasciasse finire. Dico quello che penso; posso dire anche delle sciocchezze, ma ne assumo la responsabilità!

Dicevo che fu accusata la Presidenza del Consiglio di aver montato l'episodio del Nardi, il quale aveva passato diverse volte la frontiera italo-svizzera, e quella volta gli fu trovato nell'automobile dell'esplosivo. Fu una montatura diretta certamente contro di noi! Il giornale « Il Popolo » ha accusato gli estensori della nota (che ormai, ripeto, si ritiene da tutti provenire dagli ambienti della sinistra democristiana) di essere dei mitomani. Non è da dimenticare che, se questi sono dei mitomani, la mitomania ha investito lo stesso segretario della Democrazia cristiana, onorevole Forlani, il quale ha impostato tutta la sua recente campagna elettorale (vedasi discorso di La Spezia) sul tema del complotto a destra con collegamenti internazionali, affermando anche di avere delle prove da esibire. In proposito si è presentata una interrogazione chiedendo che se prove ha, le esibisca! Il discorso è stato pronunciato nell'ottobre del 1972, siamo alla fine di gennaio del 1973, l'onorevole Ministro dell'interno non è ancora venuto a rispondere alle interrogazioni che, non solo da noi, ma anche da altre parti, sono state presentate

in merito a tale presunto complotto di destra con collegamenti internazionali! Perché il Ministro dell'interno, come riteniamo sia dovere suo, di fronte all'opinione pubblica, di fronte al Paese, di fronte al Parlamento non esibisce le prove e i documenti che ha affermato di possedere circa il presunto complotto di destra, con collegamenti internazionali? E non c'è soltanto la nota anonima, ma anche un documento scritto e firmato dall'onorevole Finazzelli ed è una lettera indirizzata al Ministro perchè aiutasse l'editore Ventura, indiziato per la strage di piazza Fontana.

Noi avremmo piacere, visto che siamo in tema di ordine pubblico, che il Ministro ci spiegasse qualcosa su questi rapporti che il Ventura risulta aver intrattenuto con esponenti della Democrazia cristiana, in modo da vedere se, per caso, a un certo punto queste « piste rosse » e queste « piste nere » non stiano per diventare delle « piste bianche », specie quando si pensi che la teoria degli opposti estremismi — ovviamente — fa molto comodo a chi governa. Ma vado oltre. Nel gennaio del 1970 il professor Guido Lorenzon (iscritto alla Democrazia cristiana di sinistra) che è l'accusatore principe di Freda e di Ventura davanti al giudice Stitz, ha dichiarato che si stava progettando una operazione intimidatoria contro il magistrato Stitz, imperniata anche sull'interpellanza parlamentare dell'onorevole Anderlini, definito amico del Ventura (e anche su questi punti desidereremmo avere dei chiarimenti); noi vorremmo sapere che cosa si cela dietro tutte queste manovre perchè continuiamo a credere — e ne abbiamo fondati motivi — che esse trovino appoggio e consiglio in certi ambienti del Viminale, il quale strumentalizza un certo estremismo infantile di destra irresponsabile, per favorire le fortune politiche di qualche personaggio e quindi, in definitiva, le fortune di questo pseudo Governo di centro-destra che per noi è un Governo di centro-sinistra aperto al comunismo. Noi desideriamo che la situazione si sdrammatizzi e si chiarisca e l'orizzonte politico venga sgombrato da queste nubi che avvelenano la vita politica italiana, disseminando l'odio e incitando studenti e lavoratori

in buona fede a scannarsi l'un l'altro per fare le fortune politiche di coloro che organizzano tutte queste vicende. Crediamo che ciò serva anche a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle pesanti responsabilità di carattere politico, economico, sociale dei fallimentari Governi di centro-sinistra, responsabilità che non possono non farsi risalire alla Democrazia cristiana, al Partito socialista e agli altri partiti che hanno dato l'avvio a quella politica, che anche questo Governo quella politica continua ad estrinsecare, valendosi di finanziamenti della grossa industria, e di salottieri fogli rossi quali « La Stampa », « Il Messaggero », « Il Corriere della Sera » per montare fantastiche campagne antifasciste creando tutta una serie di casi che non vale la pena di ripetere perchè sono alla mente di tutti, mentre si è accuratamente evitato di fare piena luce sulle collusioni sempre più evidenti e pressanti fra la classe politica e la mafia e sulle gravi responsabilità di certi altissimi funzionari di polizia. Si sta continuando, a nostro avviso, lungo una strada al fondo della quale c'è il disfacimento delle strutture dello Stato, permettendo anche, nella recente campagna elettorale, di presentare il Partito comunista come restauratore dell'ordine e questo non crediamo che sia una bella prospettiva sia per il Governo che per la Democrazia cristiana.

Fatte queste premesse, dobbiamo rilevare, per quanto riguarda il bilancio dell'interno, i crescenti disavanzi sia dei preventivi che dei consuntivi. Si tratta di bilanci che non offrono alcuna credibilità, salvo il bisogno di far risultare sempre più pesanti le masse di residui passivi. Non pensavamo che si sarebbe seguita una diversa linea per il bilancio del 1973, ma l'unico fatto nuovo è costituito dalla sua presentazione ad opera di un Ministro liberale — l'onorevole Malagodi — il quale mentre si trovava all'esterno criticava l'opera del Governo a sinistra, adesso che è diventato Ministro si è fatto coinvolgere nella stessa politica. Quindi c'è una visione errata dei problemi della spesa pubblica.

Nell'attuale bilancio non è previsto nessun avanzo destinato al risparmio pubblico, men-

tre aumentano a dismisura le spese correnti dando luogo al verificarsi, come dicevo poc'anzi, dei residui passivi. Pertanto, dando una scorsa all'intero bilancio, non sembra che il Governo dell'onorevole Andreotti abbia mantenuto uno dei suoi impegni programmatici, così come esposti all'atto della presentazione del Governo, cioè ristabilire un equilibrio fra entrate e spese. La prova decisiva è che il disavanzo dell'attuale bilancio aumenta del 51 per cento. Quindi sui fattori della crisi economica (caduta degli investimenti, scarsa produttività delle imprese, aumenti dei costi aziendali, eccessiva lentezza del processo di ammodernamento tecnologico) un simile bilancio non potrà incidere che negativamente, tanto più che aggrava le spese in maniera spaventosa, senza una indicazione di programmazione, alla quale noi non siamo contrari, tutt'altro; ma siamo contrari a queste forme di programmazione corporativa, persistendo fra l'altro gli artifici di continuare a dare ossigeno alle imprese pubbliche come il recente episodio della Montedison ha dimostrato. Non è previsto nessun incentivo nel bilancio generale per le medie e piccole industrie cui vengono negati i crediti e concesse soltanto pesanti pratiche burocratiche; in ultima analisi la crisi attuale non è altro che la sfiducia degli operatori economici verso il Governo, il quale crede di poter superare l'*impasse* con l'aumento della spesa pubblica. Riteniamo, quindi, che l'attuale bilancio non possa davvero superare la crisi economica che travaglia il nostro Paese. Pensavamo che, data la situazione particolare, la discussione dei bilanci dovesse essere abbinata alla discussione delle mozioni che sono state presentate sulla politica del Governo mentre questo non è avvenuto, proprio per decisione del Governo. Ne deriva una visione scialba e piatta della politica economica del Governo che di altro non si è preoccupato, succube alle richieste della sinistra, come è dimostrato dall'aver acceduto alla richiesta di parte comunista fatta alla Camera di aumentare i fondi destinati alle Regioni.

**M O D I C A .** Forse sarebbe meglio con quei soldi fare le bombe atomiche, come ha proposto alla Camera Birindelli.

**L A N F R È .** Evidentemente lei non ha seguito il discorso dell'onorevole Birindelli; comunque qui sta parlando il senatore Lanfrè e non l'onorevole Birindelli.

In definitiva riteniamo che questo bilancio altro non sia che la replica, riveduta e scorretta, dei precedenti bilanci dei governi di centro-sinistra, continuando una identica politica sotto una marca diversa. In particolare dobbiamo sottolineare la confusione che si va registrando nell'applicazione dell'IVA e la maniera affrettata e poco chiara con cui la si è introdotta, come del resto avevamo rilevato nelle discussioni che si sono svolte su quel disegno di legge; le nostre preoccupazioni si stanno dimostrando fondate, nonostante quello che afferma certa stampa. La verità è che dappertutto i prezzi aumentano, così come avevamo previsto, accrescendo lo stato di crisi già esistente. Naturalmente questa situazione va a pesare maggiormente sulle regioni più povere, le quali povere sono, povere sono rimaste e povere resteranno se continuerà questa politica. Quindi, anche per gli impegni presi con l'opinione pubblica del Sud che ci ha dimostrato il suo favore, noi intendiamo proseguire la nostra battaglia di opposizione a questo Governo, ragion per cui, come avevo detto all'inizio, non possiamo che esprimere sfiducia al bilancio del Ministero dell'interno e questo nostro voto ribadisce quello già espresso in Aula nei confronti di questo pseudo Governo di centro-destra.

**M A F F I O L E T T I .** Noi siamo contrari allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno e le nostre ragioni le motiveremo più ampiamente in Aula; si tratta di un bilancio chiaramente antiautonomista, che non tiene affatto conto di un fatto importante quale quello dell'introduzione delle Regioni nel nostro ordinamento e della grave situazione in cui versano gli enti locali; non fa uno sforzo, benchè minimo, per rimuovere antiche e nuove situazioni di difficoltà e soprattutto, per quanto riguarda la politica interna — e mi riferisco alla gestio-



ne dei mezzi — è un bilancio che merita le più severe e forti critiche specialmente per quanto si riferisce all'uso della polizia, nella sua struttura attuale. Alla spesa prevista nel bilancio per uno dei più forti corpi di polizia europei — in rapporto alla popolazione — non corrisponde l'attesa efficienza per combattere la criminalità. È una spesa che sopporta la collettività, cui non corrisponde un servizio pubblico adeguato a combattere la criminalità moderna, contro la quale si grida, ma non si prendono le misure più necessarie ed adeguate, soprattutto non si fa niente per proporre quella riorganizzazione delle forze di polizia che è oggi necessaria. Abbiamo una polizia basata ancora su una struttura militare, dove le esigenze delle varie specialità non vengono soddisfatte, dove non c'è una scuola di polizia adeguata ai criteri di una polizia moderna. Discuteremo in Aula un progetto di legge d'iniziativa governativa che riguarda l'aumento dell'organico di Pubblica sicurezza ed in quella sede manifesteremo la nostra opposizione che, però, postula una diversa ristrutturazione, come ci opponiamo fermamente a tutte quelle misure che ribadiscono una concezione borbonica della polizia, superata dalla società moderna, come il fermo di polizia.

Diremo con forza e chiarezza qual è la nostra posizione; ma fin d'ora dobbiamo dichiarare che sarà la più ferma e la più irriducibile. E per quanto riguarda l'uso attuale della Polizia, abbiamo anche da esprimere un giudizio negativo, perchè partiamo dalla considerazione che l'ordinamento repubblicano non è un ordinamento neutrale: è un ordinamento antifascista. E questo è necessario chiarirlo, non solo per dire in che direzione bisogna muovere l'attività che reprime la violenza, il terrorismo, l'azione antidemocratica, ma anche per sottolineare la verità delle cose che vien fuori ogni giorno, la quale dimostra che le provocazioni di questi ultimi anni sono state operate a danno della democrazia.

Le denunce fatte dall'onorevole Forlani sono di grave conferma in questa direzione, però a quelle denunce debbono seguire fatti, precisi interventi e anche chiarimenti, met-

tendo a disposizione del Parlamento e della opinione pubblica delle prove e documentazioni che impongano un'iniziativa anche da parte del Ministero dell'interno e della Polizia, che si deve muovere proprio in relazione a questo ordinamento antifascista dello Stato repubblicano.

E la verità vien fuori anche dalle vicende del processo Valpreda e da come alla libertà dello stesso Valpreda siamo dovuti arrivare alla fine. Non bisogna, quindi, tralasciare la opera necessaria per arrivare in tempo a processi che accertino la verità; e mi riferisco all'uso corretto della Polizia che non arrivi all'occultamento delle prove e delle piste che portano tutte ad una stessa direzione: a colpire le centrali delle provocazioni e del terrorismo, che sono tutte di marca fascista.

Questi intrecci sono emersi più volte durante le recenti vicende legate al processo Valpreda; è emerso anche che al Ministero dell'interno si è svolta un'attività di polizia giudiziaria che ha interferito nelle funzioni degli organismi di polizia giudiziaria competente, che ha turbato il regolare andamento delle indagini, che ha contribuito perfino all'offuscamento e all'inquinamento delle prove.

Da parte nostra, quindi, non può mancare una serie di censure che ci portano ad un giudizio assai negativo, con emendamenti al bilancio e con ordini del giorno che, sulle singole questioni, sui problemi delle autonomie delle regioni e della politica del Ministero dell'interno, precisano un'opposizione motivata che si collega alle preoccupazioni esistenti nel Paese, all'esigenza di far corrispondere la spesa alla scelta politica del Ministero dell'interno, agli interessi reali dello Stato. Questo giudizio negativo pensiamo di poterlo articolare punto per punto, proprio per far comprendere che la nostra opposizione è irriducibile e nello stesso tempo per indicare strade precise per le quali bisogna andare per liquidare l'attuale indirizzo politico.

V E N A N Z I . Sulla parte generale mi associo a quanto ha detto il collega che mi ha preceduto. Mi limiterò ad illustrare brevemente un ordine del giorno che compren-

de le osservazioni di carattere generale che sono state svolte, per quanto concerne l'autonomia dei comuni e delle province.

L'ordine del giorno che propongo a nome del mio Gruppo è il seguente:

« Il Senato, richiamati i voti ripetutamente espressi dai Comuni e dalle Province per un radicale rinnovamento di tutta la legislazione sulle autonomie locali,

invita il Governo a prendere in considerazione le proposte che vengono avanzate dalle associazioni unitarie degli enti locali per giungere sollecitamente ad una riforma organica dell'ordinamento delle autonomie locali fondata su principi coerenti con l'ispirazione autonomista e democratica dello Stato repubblicano, tali in particolare da:

1) riconoscere a Comuni e Province poteri adeguati per farne reali protagonisti dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese;

2) garantire un'articolazione degli organi e delle istituzioni locali che assicuri il più ampio sviluppo della democrazia, del decentramento e della partecipazione popolare;

3) aprire la possibilità di nuove forme di collaborazione, associazione e aggregazione tra le amministrazioni locali, sia ai fini della programmazione economica e territoriale sia ai fini degli esercizi delle funzioni, proprie e delegate, e della gestione dei servizi;

4) riformare tutto il sistema dei controlli, attuando in modo integrale il dettato costituzionale, il quale esige che il controllo sugli enti locali sia esercitato unicamente da un organo regionale e nella sola forma indicata dall'articolo 130 della Costituzione stessa, con l'esclusione, conseguentemente, di ogni altro tipo di controllo da qualsiasi altra autorità esercitato;

5) ricondurre integralmente l'ordinamento dei segretari comunali e provinciali nell'ambito dei poteri locali ».

Comincio dall'illustrazione del quinto nostro suggerimento di direttiva per l'applicazione della nuova legge comunale e provinciale; e mi rifaccio alla discussione che è

stata da poco conclusa nella nostra Commissione per quanto riguarda il nostro giudizio che abbiamo dovuto esprimere sui decreti delegati che sono stati registrati. La discussione verrà ripresa in Aula; comunque, mi torna comodo sottolineare che la pagina tredicesima della relazione illustrativa si dilunga sulla questione dei segretari comunali e provinciali e giustamente, per coerenza, fa richiamo al decreto delegato testè emanato a proposito delle carriere dirigenziali, che è stato ritenuto addirittura al di fuori della delega dalla Corte dei conti.

Pensando che tuttora, per l'anno economico 1972-73, saranno organizzati corsi di studio presso l'Università internazionale degli studi sociali di Roma e presso altre Università, mi sembra doveroso ritenere che queste indicazioni di centri studio siano piuttosto fuori luogo e non consentano la nostra approvazione.

Per quanto riguarda il sistema di controllo, siamo rimasti ancora fermi alle questioni discusse in occasione dell'attuazione delle Regioni; però, per tutto quanto ne consegue per la costituzione dei controlli sugli enti locali, abbiamo nel nostro ordine del giorno un quarto punto nel quale vengono indicati alcuni indirizzi.

Nel terzo punto, richiamiamo l'esigenza, fortemente sentita oggi dalle amministrazioni locali, di nuove possibilità di forme di aggregazione. Come il signor Presidente ricorderà, è stata più volte prospettata, in sede di esame degli statuti delle Regioni, la esigenza di una migliore definizione di questi comprensori che, inseriti attraverso una qualificazione che gli deriva dall'urbanistica, hanno bisogno di definizione giuridica proprio anche agli effetti delle autonomie degli enti locali e delle loro possibilità di aggregazione su superfici territoriali che non sono strettamente delimitate nei loro ambiti di competenza previsti dalla legge provinciale e comunale vigente.

L'altro punto che abbiamo indicato è quello di garantire un'articolazione per cui si assicurino e si legittimino completamente quelle forme di decentramento degli enti locali, soprattutto valide nei grandi aggregati urbani dei grandi comuni, dove si sente que-

sta ulteriore esigenza di decentramento di un potere organizzativo locale, pure mantenendo certe correlazioni con le esigenze amministrative degli enti locali stessi.

**MODICA.** Vorrei osservare che il bilancio del Ministero dell'interno è per certi aspetti un bilancio esemplare. Quando sosteniamo che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza nei confronti dell'attuazione dell'ordinamento regionale è un atteggiamento di resistenza conservatrice e centralistica, rischiamo spesso di essere accusati di nominalismo, di fare processi alle intenzioni.

Ma a dare prova concreta di questa nostra critica, interviene appunto l'impostazione complessiva del bilancio dello Stato con cui si è inteso compiere un ampio decentramento. E il Ministero dell'interno è uno di quelli più direttamente interessati a questo decentramento almeno per due aspetti essenziali: uno riguardante l'esercizio del controllo sugli enti locali, trasferito ormai largamente alle regioni, l'altro riguardante il settore dell'assistenza, materia di competenza esclusiva delle regioni, sia a statuto ordinario che a statuto speciale. Doveva essere quindi un Ministero che risentiva in modo particolare del decentramento, anche se c'è tutta la parte relativa alla pubblica sicurezza, che meno direttamente doveva essere investita dal decentramento.

Guardiamo allora le cifre. Risulta che sono stati soppressi capitoli di spesa per circa 39 miliardi in seguito al trasferimento di funzioni alle regioni. Ma il bilancio del Ministero dell'interno nel suo complesso aumenta. Tutte le voci relative al personale del Ministero, nonostante il trasferimento di alcune centinaia di unità alle regioni, aumentano; in particolare i capitoli 1011, 1013, 1014, 1015, 1016, i cui stanziamenti sono tutti superiori a quelli precedenti il trasferimento di una parte di personale alle regioni.

Se poi andiamo a fare una analisi degli aumenti di spesa, vediamo che ben 24 miliardi di aumento sono relativi al settore dell'assistenza, materia trasferita alle regioni. Ora, 39 miliardi sono stati tolti, 24 sono stati aggiunti; in conclusione il trasfe-

rimento effettivo di risorse dal centro alla periferia non supera i 15 miliardi. Siamo nell'ordine del 2 per cento del bilancio del Ministero. Il personale trasferito è poco più del 2 per cento, quindi c'è corrispondenza tra numero di persone trasferite e modifica reale del rapporto tra spesa centrale e spesa periferica.

Ecco il decentramento come lo intende l'attuale Governo, l'attuale maggioranza: il 2 per cento, in campi — ripeto — che sono di larghissima competenza regionale!

Già queste cifre consentirebbero una eccezione di incostituzionalità al bilancio, non certo da presentare in modo formale, perchè non è questa la sede dove farlo (la nostra Commissione non siede in questo momento in veste di commissione per gli affari costituzionali). Il dubbio, comunque, che non si stia nell'ambito della Costituzione ci sembra più che fondato.

Ciò premesso, vorrei illustrare anche io, come ha fatto il collega Venanzi, due ordini del giorno che noi presentiamo, uno relativo alla situazione della finanza locale e l'altro relativo al settore dell'assistenza.

Vorrei seguire un momento la traccia della relazione che accompagna la tabella n. 8 perchè contiene affermazioni che meritano qualche commento.

Per esempio, il capitolo sull'amministrazione civile, punto I, regioni, si apre con la sorprendente affermazione che « i nuovi enti sono stati posti in grado di intraprendere in pieno la loro attività istituzionale, eccetera... ». E questo si scrive nella relazione al bilancio di un Ministero che nel campo dell'assistenza si è riservato larghissima parte delle competenze regionali, dando luogo al decreto delegato di trasferimento delle funzioni, che è stato il più attaccato da tutte le forze regionalistiche, come dimostrazione di una resistenza centralistica dell'apparato dello Stato, di un rifiuto di passare effettivamente le funzioni proprie alle regioni, secondo quanto dispone l'articolo 117 della Costituzione.

Se andiamo poi a vedere i capitoli di bilancio, ci accorgiamo di quello che è successo, ad esempio, nel settore dell'assistenza, dove, proprio utilizzando le larghissime ri-

serve di competenze allo Stato operate nel decreto delegato di trasferimento delle funzioni alle regioni, si è in sostanza arrivati ad un allargamento dei mezzi messi a disposizione per l'attività centrale in questo campo, istituendo nuovi capitoli di spesa là dove il decreto delegato aveva previsto la soppressione di alcune voci perchè le competenze relative erano passate alle regioni.

Tipico esempio di questo procedimento è il capitolo 2536, che eredita gli stanziamenti del capitolo 2483. Sotto il pretesto del mantenimento di alcune funzioni statali in campi trasferiti alle regioni (perchè le regioni a statuto speciale non hanno ancora ricevuto queste funzioni per la mancata emanazione delle norme di attuazione, eccetera), si passa praticamente da uno stanziamento precedente di 2 miliardi e mezzo ad uno stanziamento di un miliardo.

Ora, io vorrei una spiegazione dal rappresentante del Governo: se, su 2 miliardi e mezzo, se ne spendeva uno soltanto per le regioni a statuto speciale, come si sopprimeva a queste funzioni in tutte le altre regioni? Vi è un evidente squilibrio, oppure questa cifra di un miliardo è una cifra ricavata a caso, per riservare una parte considerevole di mezzi agli interventi centrali. Non è possibile, secondo noi, che il rapporto tra una parte e l'insieme, che riguarda ben 15 regioni, sia un rapporto da uno a due e mezzo! C'è qui, evidentemente, una dimostrazione del modo approssimativo (e l'approssimazione va tutta a vantaggio del centro) con cui sono stati fatti certi calcoli, allo scopo di limitare il più possibile il trasferimento effettivo di mezzi e competenze alle regioni, per conservare il più possibile di funzioni e quindi anche di mezzi allo Stato.

Dovete ammettere, quindi, che l'affermazione che le regioni sono state poste in grado di intraprendere in pieno la loro attività, almeno nel settore dell'assistenza, non trova riscontro nei fatti. Nè lo trova quando ci si riferisce al settore dei controlli sugli enti locali, che dovrebbe essere oramai riconosciuto da parte del Ministero come di esclusiva competenza delle regioni, anche se non ci sfugge il fatto che il punto II (comuni e province) del capitolo « Amministrazione ci-

vile » della relazione al bilancio si apre singolarmente con la tematica dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali e della rimozione dei sindaci, « in ossequio, si premette, ai principi dell'autonomia locale »; e ci si assicura (vedete quanto è ben disposto il Governo verso le autonomie locali!) che il Ministero seguirà « il criterio di limitare l'iniziativa dello scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e della rimozione dei sindaci ai soli casi in cui il persistente comportamento illegale di tali organi non consente di assicurare . . . eccetera ». Non sfiora neanche la mente dell'estensore di questa relazione (quindi del Governo nel suo insieme) l'ipotesi, tutt'altro che peregrina (anzi, noi la riteniamo pienamente fondata sull'articolo 130 della Costituzione), che il controllo sugli organi degli enti locali, contrariamente a quanto fino a questo momento è affermato dalla legge Scelba (secondo noi, in questa parte, non corrispondente al dettato costituzionale), possa non riguardare più la competenza del Ministero dell'interno. È vero che mi si può obiettare: ma la legge in vigore è ancora la legge Scelba, una nuova legge non c'è; ma in molti casi voi, onorevole Sarti, nella relazione fate riferimento a ipotesi di legge che sono ancora in formazione. Dite che su questa materia dovrà essere approvata una legge nuova; ma perchè in questo caso voi non avete dubbi sul fatto che anche per il futuro (« intende seguire in avvenire ») ci si comporterà così? Quanto durerà questo « avvenire »? Per quanto tempo il Ministero dell'interno intende conservare la competenza a sciogliere i consigli comunali e provinciali o a rimuovere sindaci, competenze che dovrebbero essere esclusivamente attribuite all'unico organo di controllo riconosciuto dalla Costituzione sugli enti locali, che è appunto l'organo di controllo regionale. E questo soltanto per fare un esempio, ma andiamo oltre, andiamo a guardare i singoli capitoli relativi al funzionamento delle Giunte provinciali amministrative e ci accorgeremo che pur essendo buona parte del personale delle prefetture e le relative competenze passate agli organi di controllo regionali molte decine di milioni sono iscritti nei vecchi capitoli di

spesa che prevedevano gettoni di presenza, compensi vari ai componenti delle Giunte provinciali amministrative, come se queste dovessero continuare — più o meno — a fare quello che facevano prima. Ma che cosa devono fare ancora tali Giunte? È giustificata la spesa che si prevede in questo bilancio per le funzioni residue rimaste alle Giunte provinciali amministrative al di là dei controlli sugli atti degli enti locali e che potrebbero essere opportunamente, a nostro parere, delegate — anche se non fanno parte della competenza regionale (articolo 117 della Costituzione) — alle Regioni come funzioni residue dello Stato da esercitare congiuntamente agli altri compiti del controllo sugli enti locali?

M U R M U R A . Non c'è, forse, la Giunta provinciale amministrativa in sede tributaria?

M O D I C A . Ma non si può essere il dubbio — dico soltanto il dubbio — che questa giunta tributaria non possa essere, nella prospettiva di un decentramento anche del settore finanziario, attribuita alle regioni?

M U R M U R A . Fin quando la legge manca, è logico che questi organismi funzionino e coloro che ne fanno parte svolgano i loro compiti.

M O D I C A . Invito il senatore Murmura a fare il confronto delle cifre. Il collega sa benissimo che la principale attività delle Giunte provinciali amministrative era quella del controllo degli enti locali; tutte le altre funzioni erano di carattere secondario. Come si spiega oggi che, essendo cessate quelle funzioni, tuttavia la spesa non abbia subito una riduzione proporzionale?

M U R M U R A . C'è sempre un conto consuntivo da consultare, senatore Modica.

M O D I C A . Il fatto che la spesa non abbia subito una riduzione proporzionale significa che s'intende mantenere in funzione

organismi che sono cessati dai loro incarichi; significa che si intende continuare ad elargire determinate prebende.

M U R M U R A . Ma quali prebende, se tali organismi non funzionano relativamente a questo settore? Gliele inventano, forse?

M O D I C A . Allora sopprimiamo il capitolo di spesa! Riduciamolo! Noi infatti proponremo, con un emendamento, di ridurre adeguatamente questi stanziamenti in modo tale da farli corrispondere ai compiti che ancora sussistono e non a quelli che sono stati invece trasferiti alle Regioni. Tuttavia, poichè esiste questo accenno al controllo sugli organi, ci sembra evidente che qui si configura una tendenza del Ministero dell'interno a conservare competenze che a nostro parere, nella prospettiva di una riforma almeno come viene auspicata da molte parti, non dovrebbero più appartenere. Ma soprattutto il nostro ordine del giorno si riferisce al problema della finanza locale e su tale questione, riservandoci per l'Aula una illustrazione più ampia, vorremmo soltanto sottolineare un passo di questa nostra proposta che, pur richiamando l'esigenza di una riforma generale, come quella prevista dalla stessa legge tributaria, e pur sollecitando il Governo a non attendere il decorso dei quattro anni previsti dalla legge tributaria stessa, anticipi il più possibile questi provvedimenti per non trovarci all'ultimo momento nella necessità di dover far slittare questo termine; tuttavia l'ordine del giorno si sofferma essenzialmente sui provvedimenti a breve termine — sulle misure immediate — per i quali non si manifesta nessuna intenzione seria da parte del Governo; non si può, infatti, far passare per un provvedimento efficace quello slittamento al 1972 della norma relativa all'approvazione della elargizione dei mutui a pareggio dei bilanci, che non cambia niente in quanto è un semplice adattamento; mentre occorre intervenire sul regime transitorio che si verifica da oggi fino all'entrata in vigore di questa riforma — ancora di là da venire — con mezzi più efficaci di quelli previsti. Il pro-

blema nuovo che qui emerge è quello del cosiddetto fondo di risanamento, inopportuno e inserito nel decreto di attuazione della legge tributaria, nonostante i pareri contrari, anche autorevolmente espressi da rappresentanze degli enti locali, ultimo in questo senso il convegno di Viareggio, dove il relatore, onorevole Darida, sindaco di Roma, uomo appartenente a un partito della maggioranza, fu un fiero e tenace oppositore di questo cosiddetto fondo di risanamento che non risana proprio nulla, perchè voi dovete spiegare che cosa può significare un invito agli enti locali ad adottare provvedimenti, senza conoscere quali leggi regoleranno le entrate e quali compiti dovranno svolgere gli enti locali. Essi dovrebbero, invece, predisporre dei piani di risanamento, determinando l'eventuale incremento delle entrate — che sono ormai sottratte per il 95 per cento alla loro autonoma determinazione e affidate a leggi dello Stato — e ogni possibile riduzione o contenimento delle spese. Io non so se chi scrive queste cose nei decreti si rende conto anche del significato di irrisoluzione di queste frasi nei confronti degli enti locali, così come oggi sono ridotti, dopo tanti anni di disastri disavanzi. Ma quale senso ha un fondo di risanamento basato su questi parametri così aleatori, campati per aria? In definitiva dovrebbero limitarsi a pagare gli stipendi, a onorare i mutui contratti e, per il resto, a chiudere i battenti, così possono fare un piano di risanamento che, poi, significa piano di autodistruzione. In cambio di questo avranno tutta una serie di controlli centrali, perchè poi chi deciderà se questi piani vanno bene o vanno male, chi elargirà o meno i contributi — il cui ammontare, peraltro, è sconosciuto — agli enti locali, distinguendo i buoni dai cattivi e giudicando se il piano di risanamento è fatto bene o male, saranno degli organi centrali i quali istituirebbero, in questo modo, una forma di controllo molto più penetrante ed efficace del passato controllo prefettizio, superato con l'entrata in funzione delle regioni. Ecco come il Governo intende tutelare le autonomie locali; questo, purtroppo, non è oggetto soltanto di progetti di legge,

ma di decreto legislativo emanato e da applicare, contro il quale, naturalmente, si annuncia da tutte le parti la più vigorosa opposizione con la quale noi vorremmo sollecitare anche il Parlamento e lo stesso Governo a meditare sulla contraddizione che esiste fra misure come quel fondo di risanamento e le proclamate intenzioni di rispondere alle esigenze delle autonomie locali e di risolvere effettivamente i problemi della finanza locale.

Il secondo ordine del giorno che volevo illustrare si riferisce al settore dell'assistenza e propone sostanzialmente che si avvenga al più presto, con l'ausilio del Governo, ad una « legge-quadro » per la determinazione dei principi fondamentali per l'ordinamento di questo settore che va rinnovato attuando finalmente quel decentramento alle Regioni che di fatto fino a questo momento è stato contraddetto e non attuato. A questo proposito non si può non rilevare che ancora una volta nella relazione si dice una cosa che sarebbe stato meglio non dire, per rispetto del senso della misura.

Come si fa ad affermare che il Governo, esercitando la delega legislativa, ha trasferito alle regioni a statuto ordinario tutte le funzioni statali nel settore della pubblica beneficenza? Queste funzioni potranno costituire tutto al più un dieci per cento dell'attività dell'assistenza pubblica dello Stato!

Allora, il problema di una nuova legge-quadro, cui si fa cenno nella relazione che accompagna il bilancio, deve essere collegato con il compimento del programma regionale: lo scioglimento dei vari enti, il superamento di quel limite che ha consentito di riservare allo Stato tutto ciò che attiene all'assistenza cosiddetta privata, che invece deve essere parte organica di una riforma dell'assistenza basata su nuovi enti regionali.

Vorrei ancora rilevare a questo punto il pericoloso significato — qualora non venisse chiarito — dell'ultimo periodo di questo capitolo della relazione, là dove si parla della necessità di giungere con la riforma legislativa alla costituzione dell'unità locale, che è destinata a sostituire gli attuali enti di assistenza. Questa è una frase che esige un

chiarimento. Che cosa s'intende fare da parte dei proponenti? S'intende costituire con legge nazionale le unità locali per l'assistenza? Se è così, si è al di fuori dello spirito e della lettera della Costituzione, perchè non possiamo imporre per principio di legge nazionale una determinata struttura operativa dell'assistenza, configurando queste unità locali come nuovi enti locali che si aggiungono parallelamente a tutti gli altri oggi esistenti. Potrà essere semmai la legge regionale a decidere l'assetto operativo.

Credo che sarebbe bene da parte nostra, invece, affermare l'esigenza di assicurare in ogni caso la competenza dell'ente locale di base, cioè del comune, sull'esercizio dell'attività assistenziale, comunque essa sia svolta, sia in gestione diretta, sia attraverso servizi speciali del comune o attraverso atti di promanazione comunale. In ogni caso, la competenza decisionale deve essere dell'ente locale, nell'ambito della legge regionale.

La frase, così com'è formulata, dà adito a pensare a un inquadramento tipo quello che il decreto delegato per la casa ha configurato per l'edilizia. Ecco perchè, nell'ordine del giorno relativo all'assistenza, richiamiamo con forza gli articoli della Costituzione ai quali dovrebbe essere ispirata la riforma, e in modo particolare l'articolo 117.

**B R A N C A .** Farò delle brevi osservazioni, perchè mi riservo di svolgere un intervento più dettagliato in Aula. Per quanto riguarda i motivi politici, essendo contrari al Governo, siamo contrari al bilancio presentato dal Governo.

Alcuni elementi del consuntivo mi inducono ad avanzare delle critiche anche sul preventivo del Ministero dell'interno, il quale presenta alcune poste che lasciano, anche dal punto di vista tecnico, molti dubbi. Siccome molto spesso è più facile criticare un documento massiccio scendendo ai particolari, io farò alcuni rilievi specifici: per esempio, per quanto riguarda le spese per consigli, comitati e commissioni, e le spese per biblioteche, libri e riviste. Direi che si tratta di piccola cosa rispetto all'intero bilancio; ma è anche dalle piccole cose che si possono argomentare i difetti!

Ora, io vedo che per biblioteche, libri e riviste ci sono tre capitoli, di cui uno grava sulla categoria « spese generali » (25 milioni); negli altri due (categoria acquisti beni e servizi) troviamo 10 milioni e 50 milioni. Io non comprendo come si possano spendere tanti milioni per acquisto di riviste, libri e giornali, quando alla Corte costituzionale noi spendevamo 12 milioni all'anno per acquistare tutte le opere giuridiche di diritto pubblico e privato, di storia del diritto e perfino qualche romanzo italiano e straniero.

Mi sembra che si tratti di spese eccessive; e lo stesso ragionamento si deve fare per quanto riguarda le spese per consigli, comitati, commissioni, e così via.

Innanzitutto, qui, rispetto al bilancio precedente, c'è un aumento di spesa: nel capitolo 1443, da 60 milioni si sale a 65, senza tener conto del fatto che i direttori generali, gli ispettori, i capi divisione non hanno diritto a gettoni di presenza, non hanno diritto a retribuzioni nel caso in cui partecipino ai lavori di questi organi. Quindi, in previsione, le spese dovrebbero diminuire anzichè crescere.

Un discorso molto più generale si potrebbe fare per quanto riguarda il personale. Io ho notato, facendo un confronto tra le tabelle organiche e i posti coperti, che in alcuni casi i posti coperti sono inferiori a quelli previsti dalle tabelle organiche, mentre in altri casi sono di fatto superiori; e si badi che sono inferiori proprio nel campo degli agenti di pubblica sicurezza, e così via. Ora siccome questo è il bilancio del 1973 e si dovrà, entro il 1973, mettere ordine nell'amministrazione attraverso spostamenti di personale (è detto nella legge di delegazione), nel senso di spostare le unità da dove sono troppe a dove sono poche, noi non possiamo accettare questo.

Non mi soffermo sul discorso relativo alle forze di polizia, perchè se ne riparlerà, ma desidero solo rilevare che esse sono in numero di 80.406, con 1025 ufficiali, 124 colonnelli, 31 generali e non so quanti sottufficiali, brigadieri, e così via. A me sembra che debbano essere sufficienti queste persone per svolgere i compiti che sono ad esse affidati, tanto più in quanto sono male utiliz-

zate. Quindi, prima di chiedere l'aumento del numero dei componenti di questo corpo cosiddetto separato ci si deve accertare se con gli elementi che si hanno a disposizione, spostandoli magari da un luogo o da un compito ad un altro, non si possano raggiungere quei risultati, nella repressione dei reati, che tutti vorremmo si potessero raggiungere.

Altre cose desidererei dire, ma non voglio far perdere ulteriore tempo alla Commissione.

**S E C C H I A .** Anche io non voglio far perdere tempo alla Commissione e dichiaro subito di essere d'accordo con il collega Maffioletti e con gli altri colleghi del mio Gruppo che sono già intervenuti. Mi limito a leggere un ordine del giorno che presentiamo e che avremo modo di illustrare anche in Aula. L'ordine del giorno è così formulato:

Il Senato,

considerato che in questi ultimi mesi si è minacciosamente aggravata nel paese l'attività di gruppi eversivi neofascisti e si è intensificata la loro azione provocatoria e di tipo squadristico;

rilevata la carenza dell'intervento preventivo da parte degli organi preposti alla applicazione delle vigenti norme di legge che vietano la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista;

rilevato in particolare che tuttora restano impuniti, tra gli altri, gli autori degli attentati e della tentata strage in danno dei lavoratori e dei sindacalisti che partecipavano alla manifestazione di Reggio Calabria;

impegna il Governo

ad assicurare la piena applicazione delle leggi e la più rigorosa repressione delle violenze fasciste e squadriste, a procedere allo scioglimento dei gruppi e delle organizzazioni paramilitari fasciste;

decide di promuovere un'inchiesta parlamentare sulle organizzazioni e sul finanziamento del movimento neofascista e sui suoi collegamenti con centrali estere di provoca-

zione antidemocratica, affinché il Parlamento sia posto nella condizione di provvedere ad assumere tutti i provvedimenti necessari per affermare pienamente la legalità repubblicana e antifascista sancita dalla Costituzione.

Ora, mi sembra che sia un problema, questo, che ha direttamente a che fare con il bilancio del Ministero dell'interno, in quanto si tratta di vedere come hanno operato, come operano le forze di polizia nel momento in cui vengono impiegate per compiti ad esse specifici, e sui quali noi siamo pienamente d'accordo, ad esempio nella lotta contro la criminalità, ma anche di verificare se l'orientamento, i criteri di addestramento corrispondono ai dettami della nostra Costituzione, al tipo, al grado di qualificazione, e facendosi carico dei problemi materiali che incidono sulla prestazione del servizio.

In realtà, si tratta delle stesse cose che sono dette nella nota preliminare al bilancio, dove, nel capitolo dedicato alla pubblica sicurezza si legge: « Il piano di ammodernamento dei servizi di polizia, impostato fin dal 1960 e progressivamente attuato nel corso di quest'ultimo decennio con intenso impegno, consente attualmente all'Amministrazione della pubblica sicurezza di disporre di un'efficiente organizzazione adeguata alle molteplici esigenze della convivenza sociale ». Poi si aggiunge: « I risultati positivi raggiunti non rappresentano però un traguardo, in quanto la vita stessa di un Paese democratico in continuo sviluppo pone costantemente problemi, eccetera... ». Si rileva, quindi, che ci sono delle mancanze. E più oltre si osserva: « Solo mercè tale oculata e profonda preparazione del personale civile e militare di pubblica sicurezza, » (ed è proprio su questa preparazione del personale civile e militare di pubblica sicurezza che noi vorremmo essere illuminati) « l'Amministrazione della pubblica sicurezza può adeguatamente svolgere la sua attività istituzionale.

In particolare, nel settore della tutela della sicurezza pubblica, nell'assicurare il rispetto della legalità, nel prevenire e contenere perturbamenti dell'ordine pubblico, la azione degli organi di polizia si informa a



metodi di pacifico ma fermo intervento, sdrammatizzando tempestivamente situazioni di malcontento, scongiurando l'aggravamento di tensioni sociali, reprimendo ogni forma di violenza o minaccia alle istituzioni e alle libertà democratiche sancite dalla Costituzione ».

Le parole sono belle, ma i fatti non corrispondono ad esse. C'è una norma della Costituzione, la XII disposizione transitoria, della quale tante volte abbiamo parlato, che ha voluto aggiungere qualcosa a quanto già sancito dall'articolo 49, e cioè che è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, qualificando così antifascista (come ha già detto il collega Maffioletti) la Repubblica che è sorta dalla resistenza. La legge del 20 giugno 1952, n. 645, ha fissato, all'articolo 1, gli elementi costitutivi della accennata disposizione ... la quale, se vogliamo rileggere, ci dice che si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza — non c'è neppure bisogno di usare la violenza, basta minacciarla — quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni, i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, di fatti, di principi, di metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Di fatto questa norma e il dettato costituzionale sono rimasti inattuati, benchè sia del tutto palese, attraverso i fatti accaduti non dico tanti anni fa, non quando si è approvata la legge del 1952, ma in questi ultimi mesi, in queste ultime settimane, attraverso i fatti accaduti e la sensibilità della coscienza popolare e anche attraverso le dichiarazioni ufficiali dell'organo esecutivo, di membri di questo Governo, che va sempre più intensificandosi nel tessuto politico italiano la presenza di associazioni e di movimenti che con forme diverse, ampiamente esplicite, che cioè neppure vengono coperte o negate, denun-

ciano la propria qualifica strutturale di partiti o di associazioni fasciste. Anzi, l'inciso messo in quella norma transitoria della Costituzione « sotto qualsiasi forma », se lo raffrontiamo con la realtà che regna oggi nella situazione italiana, si è dimostrato di una profetica previsione. C'è da chiedersi se qualcuno non avesse già previsto che si sarebbero utilizzate le forme diverse; confrontato con quanto avviene ogni giorno e apertamente proclamano ogni giorno certe associazioni, induce a ritenere che gli organismi esistenti, in contrasto con la legge fondamentale dello Stato, non siano uno soltanto, ma più d'uno, articolati in gruppi, movimenti, circoli che sono fra loro collegati e collegati con organizzazioni straniere, ma con un unico disegno costituzionale contrario a quel che più volte è stato richiamato principio antifascista della nostra Costituzione e a cui si ispirano tutte le nostre istituzioni democratiche.

Ora, il motivo dell'inerzia degli organi istituzionali della Repubblica di fronte a uno stato di fatto qual è quello che ci sta dinanzi, deve essere ricercato in determinate difficoltà organizzative, specialmente per la magistratura, di avviare approfondite e rigorose indagini, difficoltà che, fra l'altro, sono legate alla limitazione strutturale, al modo come determinati organismi di polizia assolvono, o sarebbe forse meglio dire non assolvono, alle loro funzioni. Ecco perchè nel nostro ordine del giorno, fra l'altro, proponiamo un'inchiesta parlamentare. Avanziamo questa proposta praticamente per accertare a chi appartengono queste responsabilità, per individuare le cause politiche, economiche, sociali, ma anche per accertare quali sono le responsabilità di determinati organismi. Non basta dire che la magistratura non ha mai trovato un preciso riferimento o cose di questo genere; d'altronde la magistratura, da parte sua, afferma di essere ostacolata, di non avere gli strumenti adatti; va bene, significa che il Parlamento, come ha fatto per tanti altri problemi della vita nazionale, può provvedere anche per questo, cioè dare avvio a una inchiesta parlamentare che faccia luce oggi su tali que-

stioni. Ma per intanto mi richiamo ancora al fatto della pubblica sicurezza, a questa nota preliminare nella quale potevano essere evitate certe espressioni che non corrispondono affatto alla situazione attuale e ne daremo la dimostrazione parlando in Aula sul bilancio.

**G E R M A N O**. Prendo brevemente la parola per illustrare un ordine del giorno che presento alla Commissione.

Leggendo la relazione che accompagna il bilancio si ha quasi una visione idilliaca dei rapporti tra lo Stato e le Regioni. A pagina 9 troviamo scritto: « ... per il trasferimento delle funzioni amministrative, degli uffici e del personale dallo Stato alle Regioni e con l'assegnazione alle medesime delle entrate connesse a tale trasferimento, i nuovi enti sono stati posti in grado di intraprendere in pieno la loro attività istituzionale e di procedere alla loro definitiva organizzazione.

Più avanti leggiamo: « Trattasi di una fase estremamente delicata, poichè alla esigenza per le Regioni di assicurare la continuità del funzionamento dei servizi pubblici trasferiti, nonostante gli scompensi che possono derivare dal passaggio di competenze ad un sistema organizzativo in via di formazione, si accompagna la necessità di impostare sin da ora un'azione programmata nella prospettiva regionale e di adeguare e rinnovare il tessuto delle norme e degli indirizzi, nel quale ha operato l'Amministrazione dello Stato ». Più avanti ancora leggiamo: bisogna che a questi sforzi « facciano riscontro la collaborazione ed il sostegno dello Stato, il quale assecondi, in ogni possibile direzione, lo sforzo che viene effettuato al livello regionale e concorra a indirizzarlo verso gli obiettivi di progresso, efficienza e produttività ».

La realtà è esattamente l'opposto; noi abbiamo visto, per esempio, che tutti i decreti delegati esaminati dalle Regioni sono stati tutti criticati dalle stesse; ma non dalle Regioni di sinistra o di centro sinistra, ma da quelle di centro destra come il Piemonte. Le critiche si incentravano specialmente su tre punti: il primo si riferisce alla volontà antiautonomista dei decreti delegati e quindi

del Governo che li ha proposti; il secondo alla volontà accentratrice del Governo e, terzo (a parte altre questioni più o meno particolari), sull'evidente volontà di creare due burocrazie, una statale e una regionale, in modo che la prima potesse controllare la seconda.

Questa è la realtà che esiste nel nostro Paese, che abbiamo avuto occasione di illustrare e che illustremo più ampiamente in Aula. Perciò io credo che coloro i quali sono effettivamente dei regionalisti, troveranno giusto questo ordine del giorno di cui darò lettura, perchè è un ordine del giorno che prevede cosa si dovrebbe fare affinché effettivamente la situazione delle regioni fosse quella descritta nella relazione. L'ordine del giorno è il seguente:

Il Senato,

considerata la necessità di dare piena attuazione all'ordinamento regionale ai fini di una riforma generale dello Stato, che risponda all'esigenza di ripresa economica e di sviluppo sociale e politico del Paese su basi democratiche,

invita il Governo ad adottare provvedimenti e a promuovere ogni attività per giungere rapidamente a completare il trasferimento dei poteri alle Regioni a statuto ordinario e adeguare i poteri delle Regioni a statuto speciale, in particolare con la drastica riduzione degli Enti e la soppressione immediata in ogni caso di quelli che esercitano competenze delle Regioni, con profondo riordinamento dei Ministeri, con un ampio uso della delega di funzioni statali alle Regioni.

**M U R M U R A**. Il dibattito che qui si è svolto, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, non può che confermare il nostro consenso sulla puntualità dell'impostazione data dall'Esecutivo anche in questo specifico settore, in un momento caratterizzato da notevoli novità (novità derivanti dall'istituto regionale, novità derivanti dalle conseguenti necessarie trasformazioni di tutta la legislazione concernente gli enti locali, novità derivanti dalla riforma tributaria che certamente

ha la sua incidenza sullo specifico settore della finanza locale e che indubbiamente richiederà un maggiore approfondimento, una più ampia e sollecita meditazione, essendo tale settore — come più volte si è avuto occasione di ripetere — ormai giunto nel più profondo degli abissi) e in cui le nuove forme di criminalità comune e politica richiedono una presenza diversa, una preparazione più qualificata, un numero più considerevole di coloro che debbono essere preposti al particolare settore dell'ordine pubblico.

Desidero soffermarmi, innanzitutto, su quest'ultimo punto, per dire che le forze poste a salvaguardia dell'ordine pubblico debbono essere rafforzate, sia per quanto riguarda gli agenti di pubblica sicurezza, sia per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri e il Corpo di polizia. Ogni cittadino democratico e responsabile non può non esprimere consenso e adesione per il sacrificio che le forze dell'ordine, in condizioni assai difficili e nell'incomprensione di tanti superficiali osservatori, compiono sacrificando spesso la vita — come in questi giorni fatti nuovi dimostrano — nell'adempimento del dovere che è quello di garantire la libertà, la vita, l'esistenza di tutti gli italiani.

Aggiungere che occorre una maggiore e più qualificata preparazione di coloro che fanno parte di questi Corpi, non significa negare la validità della loro presenza o contestare l'importanza della funzione che essi assolvono nel nostro Paese. Forse bisognerebbe guardare con maggiore attenzione ai cosiddetti compiti d'istituto e soprattutto a quelle attività specializzate che vanno dalla polizia stradale alla polizia ferroviaria e tanti altri settori; forse bisognerebbe rimediare sulla possibilità di una dislocazione più capillare anche nei piccoli centri, là dove la presenza di una piccola stazione di carabinieri o di un piccolo distaccamento di pubblica sicurezza può essere molto più utile e più importante ai fini della salvaguardia dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità.

Esaurito questo argomento, perchè di esso se ne parlerà in Aula, non starò a ripetere le molte cifre relative ai disavanzi degli

enti locali. Respingendo la facile e superficiale accusa di molti che indicano gli amministratori di questi enti come gli unici responsabili di certe situazioni, dobbiamo però dire che il settore della finanza locale deve essere finalmente sistemato. Si tratta, certamente, di un settore delicato e importante; ma una classe politica si qualifica proprio nei fatti importanti e nel modo in cui li affronta e risolve in un contesto di programmazione, per cui, mentre alcune cose debbono venire dopo, il problema del risanamento della finanza locale deve venire prima.

Mi sembra che questo lo dica la relazione che accompagna il bilancio del Ministero dell'interno, lo dica la relazione al bilancio del Ministero del tesoro, lo dica il Governatore della Banca d'Italia, lo dica soprattutto il nostro relatore in Commissione.

Quindi, tenendo conto anche di questa incidenza, noi notiamo che i disavanzi aumentano non tanto nei grossi centri, dove assorbono circa il 40 per cento del disavanzo di tutta la finanza locale, quanto nelle zone completamente depresse, sia perchè sono meno reperibili gli imponibili e meno facoltosi i contribuenti, sia perchè sono maggiori i bisogni da soddisfare e lì gli enti locali sono stati i primi portatori di un miglioramento della vita economica e sociale del nostro Paese.

Il disavanzo del comune di Napoli, aumentato dal 1966 al 1970 del 239 per cento, non significa che gli amministratori di quel Comune siano meno capaci di coloro che amministrano Milano o Torino; significa, piuttosto, che quegli amministratori hanno dovuto affrontare in modo più massiccio, oltre alle piaghe antiche che i legislatori precedenti non hanno saputo fronteggiare, anche le nuove esigenze che la rinata democrazia italiana ha fatto esplodere.

Di questo dato di fatto nessuno — a meno che non sia cieco — non può non dare atto alla democrazia italiana ed a coloro che, della democrazia italiana, sono stati i più responsabili o — se volete — i maggiori interpreti e realizzatori di linee politiche.

Certamente, il problema della finanza locale è connesso con quello della riforma del-

la legge comunale e provinciale; tutti si rendono conto che anche a questo bisogna porre mano ma bisogna farlo — e torno ad una mia vecchia idea che non mi è certo suggerita dalle valutazioni più favorevoli della zona della quale faccio parte — avviandosi con serietà alla riduzione del numero dei comuni ed all'aumento, invece, del numero delle provincie, intese non come lo furono 100 anni fa ma come organismi sollecitatori di certi piani e riforme.

In Italia, i comuni che superano i 20.000 abitanti sono 13.000-14.000; per il resto, si tratta di piccoli comuni i cui oneri sono enormi e la cui scarsa economicità è notevole così che si trovano nell'impossibilità di fronteggiare i propri bisogni.

La riduzione dei comuni, in base all'articolo 117 della Costituzione, attiene alle regioni ma, a mio avviso, deve essere il Parlamento — attraverso un'opportuna opera di sollecitazione che non dovrà tuttavia apparire come un'imposizione voluta dall'alto — a promuovere i consorzi di più comuni, senza di che — specie per talune zone depresse del Paese — non potranno compiersi passi in avanti.

Nella nuova legge comunale del resto — come detto da studiosi e dalle stesse associazioni dei comuni e delle provincie — non dovranno essere stabiliti in termini tassativi e precisi tutti i compiti e le funzioni dei vari istituti in quanto correremmo il rischio, approvando una legge per così dire « rigida » e tassativa, di vederla già superata nel momento stesso in cui verrà applicata.

È comunque certo che la riforma della legge comunale e provinciale va fatta al più presto perchè riteniamo — pur non essendo noi le vestali della Costituzione nè ritenendo di atteggiarci ad unici interpreti dell'autenticità della normativa costituzionale — che quando i costituenti vollero l'istituzione delle regioni lo vollero come fatto di autonomia mentre oggi assistiamo, soprattutto in alcune regioni, ad un verticismo regionalistico che rappresenta l'assoluta negazione di questo principio e che rende la vita impossibile agli enti locali ed istituzionali.

Ritengo che proprio questo sia stato uno dei motivi ispiratori del bilancio al nostro esame nonchè della relazione che di esso ci ha fatto il senatore Treu e, del resto, la Democrazia cristiana non con le parole ma con una normativa precisa ha sempre operato in questa direzione mentre — forse — alcuni *partners* di governo della Democrazia cristiana non possono vantare lo stesso titolo di benemerita se pensiamo, ad esempio, ad alcune leggi come la cosiddetta legge-ponte sull'urbanistica che ha mortificato e non esaltato le autonomie locali.

**M O D I C A .** In questo momento è qui presente solo uno dei vostri *partners*: il senatore Lanfrè.

**M U R M U R A .** Per la verità, il senatore Lanfrè ha fatto, in termini politici, il discorso di opposizione più netto ed intransigente!

Del resto, i colleghi dell'opposizione devono ricordare che i voti della destra nazionale — ogni tanto — vanno anche a favore delle tesi da essi prospettate; pertanto, così come per loro questi voti non sono inquinanti, a maggior ragione non lo sono per noi, soprattutto perchè non sono determinanti. I colleghi dell'opposizione, ripeto, hanno vinto vere battaglie parlamentari con i voti della destra e mi auguro consentano che, essendo la nostra parte politica una valida sostenitrice dei problemi ecologici, noi ci sappiamo immunizzare da tutti gli inquinamenti!

Tornando al problema delle regioni, dobbiamo ricordare che, dopo un lungo periodo di sonnolenza durante il quale, per le strane cose che si verificano nella vita politica e negli atteggiamenti delle forze politiche, abbiamo visto dei convertiti approdare alle tesi delle autonomie locali (della qual cosa noi, portatori di una fede religiosa che vuole le conversioni, siamo stati ben lieti), sono andate maturandosi due posizioni in contrasto.

La prima, che fa capo ad alcuni costituzionalisti che sicuramente gli onorevoli senatori conoscono, è quella del massimo ampliamento delle competenze ed attribuzioni regionali quasi a fare del nostro uno Stato

federalista e non regionale. Vi sono altri, invece, che appartengono a determinati schieramenti ed alla burocrazia soprattutto, che vorrebbero conferire alle regioni una posizione efficientistica.

Per la risoluzione del problema che ci interessa e per la vita delle regioni ritengo che si debba arrivare ad un incontro, ad una conciliazione di questi due momenti; non si può infatti prescindere dall'efficienza, dalla rapidità ed anche parlare di decentramento ha un senso solo se sussiste anche l'efficienza; l'ampliamento delle attribuzioni e competenze, in caso contrario, sarebbe del tutto sterile.

Ma proprio in questa direzione mi pare che il Governo vada muovendo ed anche i più recenti orientamenti della Corte costituzionale hanno avallato la normativa finora approvata.

Certamente, si tratta ora di applicare queste disposizioni, ma in questo sforzo dobbiamo essere tutti uniti; vi deve essere un maggiore incontro operativo e, soprattutto, i migliori risultati nasceranno dalla volontà oltre che di fare, di considerare i lati più positivi di questo importante momento della vita del nostro Paese, momento che deve essere di effettiva partecipazione, ripeto, e di sviluppo della democrazia sostanziale della comunità nazionale.

Io ritengo che a questi traguardi miri il bilancio e soprattutto a questi traguardi miri la volontà del Governo. Ne fanno fede atti legislativi come i decreti delegati sulla casa ed altri provvedimenti che denotano chiaramente tale precisa volontà.

E per questo che noi, facendoci carico delle responsabilità che abbiamo come parlamentari e come aderenti ad un movimento politico, diamo il nostro voto favorevole al bilancio, ringraziando il relatore per il lavoro fatto per rendere più chiare le pagine del bilancio, onde consentirci di dare un voto ancora più convinto.

**B R U G G E R .** Vorrei molto brevemente accennare ad una questione che ho già fatto presente in occasione del voto di fiducia all'attuale Presidente del Consiglio.

Sempre più si nota come le nostre forze di polizia debbono aumentare per una situazione di disagio nel nostro Paese. Dalla tabella in esame risulta che oltre 80.000 unità di pubblica sicurezza si trovano presso il Ministero dell'interno. E sappiamo che pressappoco altrettante unità dell'Arma dei carabinieri si trovano presso il Ministero della difesa. Dobbiamo dire che questo numero di addetti alla tutela dell'ordine pubblico non dà un ottimo quadro della nostra situazione. Manca, ho l'impressione, una adeguata educazione civica delle nostre popolazioni, specie di certe zone del nostro Paese.

Ma vi è un altro punto. Leggiamo molto spesso sui nostri quotidiani di armi trovate o di contravvenzioni elevate dalle nostre forze dell'ordine. Io credo che manchi qualcosa nella preparazione stessa delle forze che sono chiamate a salvaguardare la sicurezza pubblica. Noi di solito stimiamo coloro che puniscono, reprimono, mentre non consideriamo abbastanza coloro che sono capaci di prevenire. Questo fa sì che i nostri organi di pubblica sicurezza siano odiati dalla popolazione, perchè è con i loro sistemi di repressione che possono avere dei riconoscimenti o fare carriera.

Ora, io vorrei raccomandare che venga maggiormente considerato quel personale di pubblica sicurezza che dimostra di essere in grado di mantenere l'ordine pubblico senza ricorrere ad azioni di repressione, ma semplicemente prevenendo, aiutando, dimostrando amicizia nei confronti della popolazione. Io spero che qualcosa in questo senso possa essere fatto, altrimenti i migliori elementi delle nostre forze dell'ordine se ne vanno, perchè l'attività che devono svolgere è a volte molto ingrata.

Spero con questa mia osservazione di aver dato un contributo alla discussione sul bilancio dell'interno.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ricordo alla Commissione che nella prossima seduta ascolteremo la replica del relatore e del Ministro, che dirà il suo pensiero anche sugli ordini del giorno.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è rinviato alla seduta di domani.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 20,30.

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente TESAURO

La seduta ha inizio alle ore 9,15.

T R E U , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

##### — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973. — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Nella scorsa seduta abbiamo terminato la discussione generale. Ascoltiamo ora le repliche del relatore e del Ministro dell'interno, al quale rivolgo il saluto mio personale e della Commissione.

T R E U , relatore alla Commissione. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione che si è sviluppata ieri ha avuto, a mio parere, due aspetti preminenti, il primo attinente agli elementi generali della politica del Governo, il secondo riferentesi più strettamente all'attività del Ministero dell'interno.

Sul secondo aspetto, cioè l'esame dello stato di previsione della spesa per l'anno 1973, la discussione ha individuato — ed era facile prevederlo — i temi sostanziali che riguardano il nuovo quadro istituzionale e, quindi,

le competenze che dal Ministero sono state trasferite alle regioni. Strettamente collegato a questo assetto che sta per essere completato, è il problema dei controlli sugli enti locali. Un altro capitolo la cui importanza è rilevante agli effetti dei già avvenuti trasferimenti dei poteri è quello relativo all'assistenza.

Risponderò ora, argomento per argomento, ai singoli intervenuti. Il senatore Lanfrè mi pare che, quasi dimenticandosi degli elementi emersi dalla relazione, si sia allargato oltremodo sugli eventi recenti o antichi riguardanti la politica generale del Governo e la sicurezza pubblica. Infatti ha parlato di piste più che di capitoli di spesa, di piste rosse, nere, e anche bianche, e, in questo ambito, dei casi del giudice Stiz, di Nardi, di Freda e Ventura. Una panoramica, questa, che credo poco attiene al bilancio del Ministero degli interni e che a me pare abbia costituito una specie di sogno di una notte di . . . mezzo inverno; e non saprei proprio quale potrebbe essere la risposta del relatore se non quella di invitarlo piuttosto a dare al tema più idonea collocazione in Aula.

I colleghi del Gruppo comunista, invece, si sono attenuti al tema in esame, con una serie di interventi e di ordini del giorno collegati ai vari argomenti, cominciando dal senatore Modica che ha parlato di un non realmente avvenuto trasferimento dei poteri alle regioni e quindi agli enti locali. A suo avviso, infatti, il trasferimento sarebbe stato operato in un certo senso in modo non reale, non concreto; e a conferma di questo giudizio ha citato il fatto che i capitoli di spesa attinenti alle funzioni trasferite, anziché diminuire, come avrebbe dovuto essere, sono rimasti invariati se non aumentati. Mi permetto di far rilevare al senatore Modica che ciò è vero per qualche capitolo, per qualche posta del bilancio, il che può apparire una anomalia, ma che se consideriamo nella sua globalità lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno in rapporto al bilancio generale dello Stato, esso ha subito una diminuzione, passando dal 4,1 per cento al 3,8 con una diminuzione quindi sostanziale, dato che lo 0,3 per cento non è certo poco. Anche se poi è esatto che alcuni capitoli di

spesa attinenti all'amministrazione civile e agli affari generali non sono stati ridotti, ciò è dipeso, come è detto nella relazione ministeriale, dal fatto che, proprio nella fase di trapasso, per alcune delle materie trasferite alcuni di questi servizi richiedono un certo tempo di riassetto, determinando una più razionale e organica maggiore efficienza dei servizi rimasti.

Il senatore Modica si è anche soffermato a lungo sul tema dei controlli. Va in proposito ricordato non solo l'articolo 130 della Costituzione, ma anche le leggi che riguardano le competenze rimaste al Ministero in tema di controlli e — altro argomento che è stato al centro della discussione — di assistenza. Ricordo ancora che il decreto delegato n. 9 del 15 febbraio 1972 riconosce al Ministero dell'interno la competenza per alcuni settori dell'assistenza, quali quelli dei minorati, dei profughi e il quadro generale di coordinamento.

A questi capitoli di spesa, rimasti di necessaria competenza statale per alcuni servizi, si collega direttamente la domanda rivolta dal senatore Modica sugli enti comunali di assistenza e sulle unità sociali di base. A me pare che la collocazione esatta e la dimensione di queste unità siano strettamente connesse alla riforma sanitaria in fieri. È ovvio che nel riordino graduale delle unità comunali amministrative e dei vari servizi di natura sociale, quali le unità sanitarie scolastiche, i distretti scolastici, assumerà anche una diversa dimensione il problema degli enti locali minori.

Alla dimensione comunale o comprensoriale si potrebbero poi riferire anche alcuni degli appunti fatti dai colleghi della sinistra in ordine all'autonomia. Autonomia e funzionalità sono strettamente collegate. Autonomia vuol dire capacità di operare, oltre che disponibilità di mezzi e strumenti per operare. Non si tratta soltanto di problemi finanziari, pur importanti.

Oltre ai temi dell'assistenza, dei controlli, delle autonomie, dei poteri delegati agli enti locali, in specie alle regioni, i colleghi della sinistra si sono intrattenuti, ed hanno presentato ordini del giorno, sui problemi della sicurezza e della difesa delle istituzioni. In

proposito mi permetto di collegarmi a quanto già affermato in sede di relazione. Quando si parla di difesa delle istituzioni, quando si ricordano leggi e norme — come ha fatto il senatore Secchia, sostenendo la necessità dell'applicazione della legge nei riguardi della risorgenza di movimenti neofascisti — non possiamo che essere d'accordo. Ma questo deve essere collegato in un quadro generale di difesa delle istituzioni. Se è vero il pericolo della risorgenza di movimenti fascisti o neofascisti, non si può parimenti disconoscere che i pericoli alle istituzioni non provengono soltanto da una parte (siano movimenti parlamentari o extraparlamentari). Nella difesa delle istituzioni le forze dell'ordine devono globalmente considerare tutti i pericoli, da qualunque parte essi provengano.

Il senatore Branca ha toccato problemi più particolari del Ministero dell'interno, domandandoci tra l'altro come mai vi sono settori nei quali il numero degli impiegati è inferiore agli organici previsti. Anche qui si tratta di considerare cosa è avvenuto nel 1972 e cosa si prevede per il 1973 in ordine all'esodo di una certa aliquota di dipendenti dello Stato in base ai benefici amministrativi disposti da leggi precedenti e, più recentemente, a vantaggio degli ex combattenti. È ovvio, quindi, che alcuni organici possano essere non sufficientemente coperti ed altri, invece, in esuberanza.

Lo stesso senatore Branca ha poi parlato dei residui passivi. Questo elemento è già valutato nel Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971. Ricorderò, ad ogni modo, che la Corte dei conti esprime in proposito un giudizio positivo nei riguardi del Ministero dell'interno perchè, a differenza di quanto avviene per altri dicasteri, i residui passivi che si presentano alla chiusura del 31 dicembre 1972 si riferiscono non già a spese in conto capitale, quindi ad investimenti non effettuati, ma a spese correnti, riutilizzabili come poste di immediato impiego nei primissimi mesi dell'anno successivo. Secondo il nostro parere, pertanto, il giudizio non può essere negativo, chè anzi tale elemento costituisce una ragione di maggior sostegno dell'azione del Ministero.

Mi permetto poi di ringraziare il senatore Murmura, il quale ha voluto sottolineare gli aspetti rilevanti della sicurezza e dell'ordine, fattori essenziali di garanzia della Repubblica. Si tratta ora non soltanto di provvedere ad un certo potenziamento delle forze di polizia — che qualcuno, peraltro, ha già giudicato eccessive —, ma di qualificarle maggiormente e di renderle più vicine allo Stato e soprattutto al cittadino, il quale si deve poter muovere liberamente nel Paese.

All'argomento forze di polizia — alle quali, mi permetto di aggiungere, va la nostra doverosa riconoscenza — si collega anche l'intervento del senatore Brugger, il quale con molta sensibilità ha sottolineato che si deve essere riconoscenti al funzionario, all'uomo che opera nella comunità, non solo quando si espone e si trova nella situazione di dover agire in pubblico, ma anche quando opera in senso di prevenzione, di avvicinamento, quindi direi di educazione del cittadino: il funzionario non è soltanto una persona dotata di mezzi e strumenti di forza o di contenimento, ma anche un uomo che vive a contatto degli altri uomini ed agisce per la tutela morale oltre che giuridica degli istituti.

Così, sia pure riservandomi, in sede di esame, di entrare nel merito dei singoli ordini del giorno presentati, ritengo di aver risposto a tutti gli intervenuti che ringrazio per la loro attenzione ed il contributo dato alla discussione.

**S E C C H I A .** Prima che svolga la replica sullo stato di previsione della spesa, desidero chiedere all'onorevole Rumor di fornirci informazioni sui gravi incidenti accaduti ieri a Milano presso l'Università Bocconi. Secondo quanto si legge sui giornali, agenti di Pubblica sicurezza avrebbero lanciato candelotti lacrimogeni ed usato armi da fuoco: il bilancio è costituito da uno studente, Roberto Franceschi, ferito forse mortalmente mentre sono rimasti feriti anche un ufficiale di polizia e numerosi altri studenti. Noi non vogliamo anticipare commenti giacché non conosciamo esattamente la dinamica dei fatti: è evidente, però, che il grave episodio — che purtroppo non rappresenta un'eccezione — rientra nella discussione sulle funzioni ed il

modo in cui vengono impiegate le forze di polizia. Nel momento in cui il Governo chiede che ne sia aumentato il contingente, abbiamo quanto meno il diritto di sapere come sono organizzate, educate, impiegate le forze di polizia e come viene compiuta l'opera di prevenzione.

**R U M O R , ministro dell'interno.** Al termine della mia replica risponderò senz'altro alla richiesta del senatore Secchia, in modo da dare alla Commissione gli elementi iniziali di conoscenza sugli episodi avvenuti ieri a Milano e riservandomi di fornire successivamente notizie più dettagliate e precise.

Desidero anzitutto chiedere venia alla Commissione se ieri, impegnato nelle votazioni alla Camera dei deputati e successivamente in altre incombenze, non ho avuto la possibilità di assistere al dibattito, del quale peraltro ho avuto una relazione assai dettagliata e precisa dall'onorevole Sarti. Esprimo poi tutta la mia soddisfazione e la mia deferenza verso la prima Commissione ai cui lavori ho l'occasione di partecipare per la prima volta, augurandomi che tali incontri si possano ripetere quando l'onorevole Presidente e gli onorevoli Commissari riterranno utile la presenza del Ministro compatibilmente con gli impegni dell'ufficio.

Ringrazio il senatore Treu per l'esauriente relazione e per la replica testè svolta, che da una parte mi esonera dal rispondere a taluni interventi, dall'altra mi evita di ripetere osservazioni che coincidono con la sua visione.

Così come ringrazio tutti i senatori intervenuti nel corso del dibattito, dai senatori Murmura e Brugger, che hanno parlato per la maggioranza, ai senatori Lanfrè, Maffioletti, Modica, Branca, Germano, Secchia e Venanzi, Vice Presidente del Senato. Anche gli interventi dell'opposizione, infatti, offrono sempre al Ministro ed al Governo occasione di chiarimento e di riflessione, al fine di far progredire il Paese in termini democratici e civili.

In questo senso mi pare che il dibattito abbia questa volta toccato non soltanto grande varietà di temi — per cui la mia risposta sarà certo non compiuta rispetto alla quantità e vastità degli argomenti trattati — ma



abbia anche approfondito alcuni temi fondamentali della vita civile e dello sviluppo democratico del nostro Paese, per quanto riguarda in modo particolare la competenza, i compiti e le responsabilità pertinenti al Ministero dell'interno. Questo sforzo, questi interventi, sono tutti riconducibili al tema centrale sul quale dobbiamo intrattenerci e che è quello della funzionalità dello Stato, una funzionalità che non concepiamo nei termini arcaici di uno Stato che abbia una visione centralistica, quasi oppressiva degli istituti che si sono venuti creando nel corso dell'evoluzione storica della Repubblica italiana — e in modo particolare delle regioni e degli enti locali — ma che noi concepiamo come un complesso articolato nella diversità delle funzioni di queste varie istituzioni che dal Governo centrale vanno alle regioni e alle autonomie locali, in modo particolare comuni e province, e a quegli istituti che sorgono come espressione di una loro collaborazione e di uno spirito di confronto e di incontro. La funzionalità dello Stato ha anche il compito di garantire la convivenza democratica dei cittadini e, quale noi la concepiamo, di garantirla nell'ordinamento pluralistico dello Stato.

È per questo, credo, che siamo tutti impegnati, in una visione moderna della Repubblica, a tenere presente come punto di riferimento il quadro dentro il quale la vita della Repubblica si svolge, che è la Costituzione: in quest'ambito vanno tutelate le garanzie dei cittadini e va ricercato, mi pare, nel significato più profondo della Repubblica nata dalla Resistenza, la partecipazione del cittadino alla vita dello Stato, nella complessità e varietà dei suoi compiti.

A questo proposito vorrei subito accennare ad un rilievo che è venuto da parecchi oratori dell'opposizione di sinistra, particolarmente dei senatori Maffioletti, Branca, Secchia e Venanzi. Non è vero, a mio avviso, che il bilancio si possa considerare ancorato ad una visione arretrata e antiautonomatica. Siamo stati, obiettivamente, il Ministero che ha decentrato la maggiore quantità di compiti e di mezzi alle regioni. Ad una osservazione che è stata fatta, specialmente per quanto riguarda l'attribuzione del personale alle re-

gioni, vorrei precisare che noi abbiamo attribuito a queste — e va tenuto conto che abbiamo anche dovuto fornire ai Commissariati di Governo e alle Commissioni di controllo personale del Ministero, che è stato ovviamente sottratto ai compiti normali nelle prefetture — 460 unità. Ciò si è verificato in due tempi: in un primo tempo 240 unità, poi altre 220, che sono state comandate presso le regioni. Queste 460 unità rappresentano circa il 7,26 per cento del personale civile del Ministero dell'interno; senza tener conto poi, come ho detto, di tutto il personale che presta le sue funzioni presso le Commissioni di Controllo e presso i Commissariati di Governo, organi dell'amministrazione centrale, ma impegnati presso le singole prefetture.

Così come ritengo che possiamo considerare importante il lavoro, per il quale ci stiamo applicando, della revisione — ormai davvero non più rinviabile, ma che richiede approfonditi studi e dibattiti e un necessario confronto di opinioni con gli organismi rappresentativi dell'UPI e dell'ANCI — della legge comunale e provinciale, il cui *iter* cercheremo, per quanto di nostra competenza, di accelerare. Così pure, nei tempi previsti dalla legge tributaria, per la riforma della legge sulla finanza locale. Per quanto riguarda le linee lungo le quali dobbiamo muoverci, vorrei tra parentesi ricordare di essere stato il Presidente del Consiglio che ha dato vita alle regioni e non vi è contraddizione intima nel mio spirito tra quello che è stato un momento significativo della mia attività politica e l'esercizio dei miei doveri nell'attuale particolare mansione. Nell'elaborare sia la riforma della legge comunale e provinciale che quella della finanza locale, terremo quindi presente al massimo grado possibile il nuovo quadro istituzionale che si riferisce agli enti locali.

Per quanto riguarda la legge comunale e provinciale, accettiamo senz'altro, come ho già detto, il metodo del confronto con l'UPI e con l'ANCI per questa legge che da parte del Ministero è già in corso di elaborazione. Ritengo che proprio per la sua importanza e per il suo rilievo, essa debba essere confrontata con la letteratura giuridico-amministrativa che si è occupata dell'argomento nel cor-

so di questi anni e che debba essere confrontata con le proposte venute dai due organismi fondamentali che rappresentano le Amministrazioni comunali e provinciali, per poi, su questo tessuto di fondo, elaborare quello che sarà il tessuto legislativo propriamente detto. Vorrei anche — compito arduo perchè il nostro sistema legislativo è particolarmente complesso e qualche volta è al limite della regolamentazione piuttosto che della legislazione — che la legge avesse queste caratteristiche fondamentali: principi chiari ed essenziali sui compiti e sulle funzioni degli enti locali, in modo da garantire il più largo spazio possibile alla potestà regolamentare degli enti locali e alle iniziative consortili, partecipative e decentrative.

Si vanno continuamente espandendo le grandi comunità, si vanno intersecando fra di loro le piccole comunità: dovrebbero essere quindi largamente previste nella nuova legge le iniziative partecipative, decentrative e consortili, soprattutto per determinati compiti e responsabilità che implicano la necessità di una collaborazione fra i vari enti. A me pare ormai arcaica e superata la distinzione fra spese obbligatorie e facoltative: la normativa dovrebbe essere ancorata alla nuova realtà comunale tenendo conto che è nello spirito fondamentale delle regioni — cui spetta una competenza direttiva e legislativa — dare attuazione al principio delle deleghe agli enti locali, decentrando loro i compiti esecutivi ed amministrativi.

Per quanto riguarda il problema dei controlli sul quale si sono intrattenuti alcuni Commissari, ricordo che presso gli uffici del Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni è in corso l'elaborazione di una nuova legislazione alla quale il Ministero dell'interno — insieme con altri dicasteri — dà il proprio contributo, legislazione che ovviamente sarà oggetto di discussione in Parlamento non appena sarà stata approntata.

Circa il cosiddetto controllo sugli organi, direi che esso è obiettivamente previsto dall'articolo 130 della Costituzione, che limita ad un organo della regione il controllo di legittimità sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali: su tale base si ritiene fondato l'articolo 64 della legge n. 62

del 1953, il quale attribuisce il controllo sugli organi al Governo centrale. Ricordo altresì che, a complemento della norma citata, una sentenza della Corte costituzionale del 1962 convalida indirettamente tale tesi in quanto ammette che la nomina dei Commissari incaricati di reggere le Amministrazioni locali (cioè il fatto conclusivo e finale, sia pure in senso straordinario, del controllo) spetta appunto allo Stato. Debbo aggiungere, però, che il Ministero dell'interno esercita con estrema cautela questa potestà specialmente per quanto riguarda lo scioglimento di Consigli comunali e provinciali: in tale ipotesi, benchè non previsto si chiude di solito il preventivo parere del Consiglio di Stato, in modo che questi provvedimenti siano confortati da così autorevole parere.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte a proposito dei segretari comunali, faccio presente che il loro attuale inquadramento statale risponde pienamente alla volontà degli interessati così come espressa da tutti i sindacati della categoria, e che esso è stato riconosciuto costituzionalmente legittimo con una sentenza della Corte costituzionale del 1969. D'altra parte, si comprende anche la ragione per cui i segretari comunali sono orientati in tal senso: non soltanto perchè l'attuale ordinamento consente una più vasta selezione del personale, ma anche perchè garantisce una più ampia possibilità di sviluppo della carriera. L'inquadramento statale, pertanto, non risponde ad una volontà accentratrice dello Stato ma alla stessa volontà degli interessati, in base ad obiettive valutazioni che devono essere tenute nella dovuta considerazione.

Circa i problemi della finanza locale, debbo rilevare che in materia la competenza del Ministero dell'interno si è venuta obiettivamente restringendo a seguito dell'attuazione della riforma tributaria. Indubbiamente oggi il disavanzo effettivo degli enti locali è di una gravità eccezionale, raggiungendo esattamente la cifra di 10.400 miliardi, di cui quasi due terzi per spese correnti (anche se v'è da osservare che non sempre si può dare il carattere di correnti a spese che pur sono tali in senso tradizionale, giacchè molte di esse attingono a servizi che hanno una loro funzio-

ne produttiva). Ritengo che il problema debba essere affrontato e risolto — sia per quanto riguarda i criteri di risanamento in via straordinaria nel corso del quadriennio sia per quanto riguarda l'assetto finale della finanza locale possibilmente prima del quadriennio — nell'ambito della programmazione nazionale; in tal senso è orientato il Ministro dell'interno. Ritengo che, nell'ambito della programmazione nazionale, il Ministero del tesoro per la sua particolare competenza, il Ministero delle finanze e il Ministero dell'interno per i rispettivi compiti istituzionali debbano promuovere una nuova normativa della finanza locale.

Mi pare inutile sottolineare che il risanamento risponde, oltre che ad una esigenza largamente sentita dai comuni e dagli stessi cittadini, anche all'impegno che deriva dall'articolo 12 della legge delega sulla riforma tributaria. Siamo perfettamente consapevoli che occorre affrontare con urgenza un piano di provvedimenti radicali: ritengo anzi che il risanamento della finanza locale debba essere concepito, coordinato ed attuato nel contesto dell'intera finanza pubblica: da quella dello Stato a quella delle regioni, delle province e dei comuni. In tal senso penso che saranno presi in considerazione i suggerimenti scaturiti dal convegno dell'ANCI di Bordighera e dal convegno di Viareggio del settembre 1972, come richiamato nell'ordine del giorno presentato da alcuni commissari. Ho detto che « saranno presi in considerazione » perchè evidentemente lo Stato dovrà fare una propria valutazione in relazione alle possibilità, ai modi e alle forme con cui affrontare il problema stesso.

È stata ricordata dal senatore Murmura la questione della fusione dei comuni. Indubbiamente l'esistenza di comuni di dimensioni tanto modeste pone problemi importanti, ma debbo sottolineare che in materia la competenza specifica è delle regioni e non del Ministero dell'interno. Ad ogni modo ci potremo fare parte diligente per richiamare l'attenzione degli Enti competenti, senza ovviamente interferire in un settore che è ormai al di fuori delle nostre responsabilità e dei nostri compiti.

Per quanto riguarda la sussistenza della Giunta provinciale amministrativa e della

Commissione centrale per la finanza locale, ricordo che alla prima sono ancora attribuite alcune specifiche funzioni come l'esame dei ricorsi di secondo grado per l'imposta di famiglia e taluni problemi finanziari. La Commissione centrale per la finanza locale, invece, di cui è stata riconosciuta la costituzionalità, svolge oggi una funzione prevalentemente consultiva per confortare con il proprio parere le delibere del Ministro in ordine all'assistenza e al ripiano dei bilanci comunali, che altrimenti potrebbero subire ritardi gravemente dannosi per gli enti locali.

Altro problema sul quale si sono intrattenuti alcuni senatori è quello che si riferisce all'assistenza. In modo particolare il senatore Modica ha mosso rilievo circa l'effettivo decentramento effettuato. Vorrei ricordare al senatore Modica che gli aumenti previsti nel bilancio per il settore dell'Assistenza pubblica per l'anno 1973 si riferiscono esclusivamente ai tre stanziamenti (capitoli 2515, 2530 e 2531) destinati al pagamento delle pensioni e degli assegni ai mutilati e invalidi civili, ai sordomuti e ai ciechi civili, i quali hanno avuto un incremento, rispetto all'anno precedente, di lire 45.500.000.000.

Ricordo anche che alle regioni sono stati attribuiti 37 miliardi del bilancio del Ministero dell'interno. Inoltre al Governo centrale è stato mantenuto il compito, che si è rilevato veramente utile, di intervento in caso di calamità straordinarie, nonchè per ragioni di natura perequativa o eccezionale in riferimento a regioni che si trovino in particolari difficoltà. Devo dire che in quest'anno, a seguito del terremoto, delle alluvioni e di altre calamità naturali, questo fondo di manovra ha consentito la possibilità di interventi immediati e tempestivi di pronta assistenza alle popolazioni colpite in attesa delle leggi speciali che poi di volta in volta vengono deliberate. Vorrei anche dire al senatore Modica, a questo proposito, che concordo con l'esigenza fondamentale di una legge quadro. Al riguardo posso assicurare che il Ministero dell'interno ha perfezionato un suo disegno di legge, che intende ora confrontare con enti e organismi che possano dare suggerimenti appropriati e con le regioni e che presenterà poi agli altri Ministeri per il necessario concerto e successivamente, appena possibile, al

Parlamento. E mi auguro che ciò possa avvenire quanto prima.

Per quanto riguarda sempre il problema dell'assistenza, il senatore Modica ha sottolineato lo stanziamento di un miliardo relativo al capitolo 2536. Questo capitolo trova la sua ragion d'essere nella residua funzione del Ministero del mantenimento degli inabili al lavoro nelle regioni a statuto speciale fatti ricoverare negli appositi istituti.

Siamo consapevoli dell'anomala e della discrasia esistenti in proposito tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario e abbiamo già presentata alla Presidenza del Consiglio una nostra proposta modificativa in proposito della norma relativa alle regioni a statuto speciale — con particolare riferimento a quella del Trentino Alto Adige, contemplando essa due province con funzioni praticamente regionali — in modo che questa sia parificata a quella delle regioni a statuto ordinario.

Sempre a proposito dell'assistenza devo far rilevare che la previsione di spesa del capitolo che riguarda le commissioni sanitarie istituite nelle province non può essere abolita, perchè si tratta di commissioni per l'esame delle condizioni sanitarie delle categorie assistite dal Ministero. Si tratta di commissioni composte da medici e da persone estranee all'amministrazione. Il Ministero aveva anzi chiesto in proposito un aumento dello stanziamento, che però non è stato concesso; riteniamo comunque che questo fondo sia indispensabile per l'esercizio di funzioni che sono attinenti all'effettiva esistenza delle condizioni per le quali l'assistenza viene erogata.

Vorrei a questo punto passare all'altro argomento sul quale tutti gli intervenuti si sono particolarmente intrattenuti, cioè quello che si riferisce ai problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico. Indubbiamente ogni tanto essi presentano alcuni momenti di particolare difficoltà, come quello di cui si è parlato in apertura, relativo ai fatti di Milano. In definitiva ci troviamo in una situazione nella quale dobbiamo sottolineare due temi fondamentali che sono sotto gli occhi di tutti. Il primo di essi attiene ad un incremento obiettivo della criminalità. La causale di quest'incremento è variamente indi-

cata: alcuni la individuano nella cosiddetta società consumistica, altri nella esplosione di violenza dovuta a situazioni di emergenza negative. Il fatto è comunque che ci troviamo di fronte a fenomeni di criminalità largamente diffusa nel Paese, crescente, in forme che hanno assunto di recente aspetti di una grande gravità, per cui si è largamente diffuso nel Paese un senso di insicurezza che deve essere contrastato, attraverso la salvaguardia della tranquillità del cittadino.

Così pure per quanto riguarda il problema della cosiddetta politica, che è quello che più incide sull'ordine pubblico, sulla vita stessa e sulla salvaguardia delle istituzioni, sulla fiducia che il cittadino deve potere avere nella saldezza delle istituzioni.

Anche per rispondere al senatore Lanfrè e ad altri commissari dell'opposizione e della maggioranza intervenuti su tale tema, obiettivamente distinguerei due ordini di problemi: da una parte il problema della violenza che non ha altro nome nè qualifiche, che tende a creare turbative profonde nella vita dello Stato e quindi nella sicurezza dei cittadini e come tale deve essere studiata, prevenuta ma — come ebbi a dichiarare già alla Camera dei deputati — deve essere anzitutto combattuta da qualunque parte provenga; dall'altra il cosiddetto problema del fascismo, che non è soltanto problema di violenza ma rappresenta un tentativo di insorgenza contro l'ordinamento nato con la Repubblica, con caratteristiche ben definite e manifestazioni che non sono soltanto violente.

Quindi, mentre la violenza deve essere sì prevenuta alla base ma una volta che insorge deve essere combattuta e repressa dovunque si manifesti, il problema del fascismo è più vasto, più complesso, più articolato: direi quasi che si tratta di un fenomeno di transizione sociale risorgente, che nasce talvolta dallo stato d'animo di mutamento e di incertezza diffuso soprattutto nei ceti medi, e che come tale si combatte soprattutto con l'efficienza, con la prontezza e con la forza risolutiva dello Stato.

Al senatore Lanfrè debbo rispondere che mi sembra davvero poco corretto quanto ha affermato circa una presunta inefficienza della polizia. Starei per dire che in una recente

occasione a Roma un timore largamente diffuso si è dimostrato obiettivamente infondato: da una parte, per il senso di grande responsabilità dimostrato dalle forze politiche e parlamentari — alle quali va il più ampio riconoscimento —, e dall'altra, per la presenza massiccia e responsabile delle forze di polizia, un evento che si poteva temere profondamente turbativo si è svolto invece senza incidere nella vita dello Stato.

Per quanto riguarda le richiamate affermazioni del segretario della DC onorevole Forlani (vi ha accennato nella sua replica anche il senatore Treu), debbo ricordare che esse sono poi state chiarite dallo stesso onorevole Forlani in un discorso tenuto a Novara ed in successivi interventi, quando ha precisato che egli si riferiva a tutto ciò che era già stato sostanzialmente denunciato dal Governo, nella fattispecie anche da me stesso nell'autunno scorso in Parlamento e in Commissione.

Ritengo di poter dire, poi, che non trovo giusto considerare le forze dell'ordine (carabinieri, pubblica sicurezza, guardie di finanza, tutti coloro cioè che si applicano a garantire la sicurezza dello Stato) come un corpo tendente a nascondere e ad inquinare prove. Si è parlato di « piste nere », di « piste rosse » sulle quali oggi la Magistratura sta indagando. Ebbene, nessuno più del Ministero dell'interno desidera che in proposito sia fatta la luce più ampia. In tal senso la polizia collabora anche in relazione a recenti eventi di cui si è largamente parlato ed ha fornito all'Magistratura tutta la documentazione richiesta in modo che questa possa valutare le responsabilità. Non credo che si serva lo Stato senza la ricerca ed il perseguimento di eventuali responsabilità, ma ritengo altrettanto che non lo si serva con alcuni atteggiamenti pregiudiziali che finiscono per incidere sulla fiducia dei cittadini negli organismi incaricati di proteggerli e di garantire per quanto ad essi compete la vita della Repubblica. Ritengo che siamo tutti convinti, infatti, che lo Stato democratico ha sempre il dovere di difendere se stesso, la vita e la tranquillità della comunità. La peggior sorte che possa toccare ad un popolo — e tale considerazione potrebbe apparire ovvia —

sarebbe quella di constatare un giorno che lo Stato non si difende e non lo difende. Allora arriveremmo davvero all'urto scatenato da forze contrastanti, con la conseguenza che quanti hanno il senso della libertà e vogliono essere garanti dello svolgimento democratico finirebbero per essere travolti e distrutti dall'aggressione della violenza singola o associata.

Mi sia consentito, infine, sottolineare quanto hanno già detto i senatori Murmura e Brugger circa l'esigenza di dare particolare spazio e il dovuto rilievo all'azione preventiva anziché a quella repressiva. Su tale tema e indirizzo il Governo, e particolarmente il Ministero dell'interno è vivamente impegnato. V'è, però, una prevenzione a monte, costituita dall'eliminazione delle cause che portano al reato, ma questa è una responsabilità generale di tutti noi, cui il Ministero dell'interno non può che dare il proprio contributo. In tale quadro desidero assicurare al senatore Brugger che sono rilevati ed evidenziati non soltanto i meriti di coloro che sono riusciti a reprimere reati e crimini, ma anche di quanti li prevengono, convinti come siamo che ogni reato che si riesce a non far commettere rappresenta un vantaggio per la comunità nazionale.

Per quanto riguarda la distribuzione delle Forze di polizia, mi rendo perfettamente conto della richiesta avanzata dal senatore Brugger. Debbo sottolineare però — e con ciò rispondo ad un rilievo fatto dal senatore Venanzi — che non è esatto che la polizia italiana sia la più numerosa in Europa: è a livello degli altri Stati nonostante il nostro Paese si trovi nelle condizioni geopolitiche e storiche che tutti conosciamo, nonostante conti 54 milioni di abitanti, nonostante la polizia si trovi pressochè con i quadri del 1948, 75 mila uomini allora, 78 mila oggi (dove la richiesta di un modesto incremento specialmente per attendere ai compiti di polizia stradale, la cui importanza sta divenendo veramente fondamentale). Tanto per citare un esempio, ricordo che in Inghilterra, nazione di alte tradizioni democratiche, vi è un agente ogni 230 abitanti, mentre in Italia il rapporto è complessivamente di uno per 226 cittadini, dalle Guardie di pubblica sicurezza,

ai Carabinieri, alle Guardie forestali eccetera.

La nostra polizia criminale è organizzata in servizi tecnici specializzati: fa capo ad un Centro nazionale di coordinamento alle cui dirette dipendenze operano alti funzionari di Pubblica sicurezza e Ufficiali dell'Arma dei carabinieri, si articola in centri provinciali e interprovinciali, è collegata con l'Interpool, dispone di un modernissimo centro elettronico e di servizi di polizia scientifica fra i più aggiornati. Il servizio di pronto intervento del « 113 » si è rivelato di grande efficienza e come tale è divenuto assai popolare: abbiamo pertanto pensato di intensificarlo, specialmente nei centri maggiori.

Abbiamo delle scuole che — anche rispetto ad altri Paesi — sono da tutti considerate le più progredite ed efficienti. Per quanto riguarda la distribuzione condivido la sua opinione, senatore Brugger, ma lei deve immaginare quali e quanti sono gli impegni ai quali le Forze dell'ordine sono chiamate continuamente, proprio perchè, di fronte alla criminalità e alla violenza privata e politica, vengono richiesti servizi di protezione di sedi di partito, di banche, di ambasciate. Questo provoca una dispersione obiettiva delle Forze, che, comunque, cercano di rispondere nel modo migliore — anche se non certamente in modo completo — a queste molteplici richieste. Facciamo del nostro meglio e in questo senso voglio assicurare che ogni sforzo sarà fatto, perchè la presenza della polizia sia il più largamente possibile distribuita.

Concludo dando le prime notizie, assai tristi, sul fatto del quale mi è stato richiesto di fornire le informazioni in mio possesso all'inizio di questa seduta. Ho detto le prime notizie riservandomi quindi di perfezionarle in base agli ulteriori accertamenti. Ieri alle 21, presso l'università Bocconi era stata preannunciata un'assemblea, autorizzata dal rettore solo per gli studenti appartenenti alla università e con divieto di partecipazione agli estranei. A questo fine il rettore aveva chiesto l'intervento della Forza pubblica. Verso le 21,30 è affluito davanti alla sede universitaria un numero di alcune centinaia di studenti, non ancora precisato, una cin-

quantina dei quali sono entrati all'interno dell'università, mentre gli altri rimanevano presso il pensionato, vicino all'università stessa. Verso le 22,45 i due gruppi si riunivano e in quel momento cominciava un fitto lancio di sassi e di bottiglie Molotov contro la Forza pubblica, la quale reagiva con lancio di lacrimogeni. È in queste circostanze che un tenete di pubblica sicurezza veniva ferito gravemente — trauma cranico, prognosi riservata, rischio della perdita di un occhio —; rimanevano pure ferite due guardie di pubblica sicurezza. Venivano ricoverati in ospedale anche due tra i dimostranti, uno studente e un operaio.

Nei riguardi del tenente Vincenzo Addante, del 3° raggruppamento celere, i sanitari hanno emesso la seguente diagnosi: trauma cranico, ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro, abrasioni, emoftalmo, prognosi riservata; le altre due guardie ricoverate sono Nicola Pinto — ferita lacero contusa alla regione auricolare — e Pasquale Celino.

I due civili rimasti feriti sono lo studente Roberto Franceschi e l'operaio Roberto Piacentini. Il primo, trasportato all'ospedale Policlinico, vi è stato ricoverato con prognosi riservata per grave trauma encefalico, coma profondo e frattura della mandibola. Le sue condizioni sono estremamente gravi. All'operaio Roberto Piacentini, pure con prognosi riservata, sono state riscontrate: ferita d'arma da fuoco perforante il lobo polmonare superiore destro, frattura della clavicola destra e di una costola.

In seguito ai primi accertamenti è risultato innanzitutto che si è trattato di un'aggressione di numerose persone contro una pattuglia di guardie che si trovava isolata e che l'autista del tenente Addante, nel momento dell'aggressione, colpito da una bottiglia Molotov e in stato quindi di particolare emotività, ha sparato due colpi della pistola di ordinanza, che sembra siano quelli che hanno raggiunto i due feriti.

Queste sono le notizie che posso dare in questo momento. La magistratura ha assunto la direzione delle indagini e la polizia collabora con essa per stabilire come si sono svolti i fatti e per accertare le varie responsabilità.

Domando scusa della mia replica più lunga del previsto; ringrazio ancora una volta tutti gli intervenuti nel dibattito, le cui argomentazioni ritengo tutte estremamente utili alla mia riflessione e concludo augurandomi che la Commissione voglia dare la propria approvazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

**P R E S I D E N T E .** Credo di interpretare il pensiero di tutti, al di sopra di ogni contrasto politico, nel rivolgere un vivo ringraziamento al Ministro dell'interno per avere voluto, nonostante i suoi molteplici impegni, fornirci di persona, a chiusura di questo dibattito, delle informazioni che indubbiamente ci devono indurre alla meditazione. Nell'esprimere il nostro rincrescimento per le notizie dateci dal Ministro, a chiusura del suo discorso, sugli incidenti verificatisi a Milano e tragicamente conclusisi, vogliamo augurarci che questa tragedia sia un nuovo monito e un nuovo stimolo per una maggiore comprensione della funzione della polizia, che consiste non solo nella repressione, ma anche e soprattutto nella prevenzione, specie in alcuni settori, come quelli della scuola e del lavoro, in cui maggiori in questo momento sono i contrasti e maggiori forse le possibilità che la prevenzione possa rendere notevoli servizi al Paese. Confidiamo, signor Ministro, nel suo senso profondo di comprensione delle esigenze del momento, ma anche nella sua volontà ferrea e incrollabile di dare il massimo contributo alla salvaguardia delle istituzioni e dei principi fondamentali della Costituzione.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Venanzi, Modica, Germano e Maffioletti hanno presentato un emendamento tendente a ridurre da 600.000.000 a 200.000.000 il capitolo 1461.

**M A F F I O L E T T I .** Il capitolo 1461 riguarda « Spese per la lotta alla delinquenza organizzata ed altre inerenti a speciali servizi di sicurezza e spese confidenziali per la prevenzione e repressione dei reati e per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiati all'estero ». Noi riteniamo

che l'entità di tale voce si presti ad una discussione di ordine generale non già per una questione di principio o di tipo moralistico (siamo convinti che le polizie di tutto il mondo debbono avere speciali servizi per attività confidenziali), ma in relazione all'allarme suscitato in occasione di recenti vicende giudiziarie. Tutti sanno di cosa si tratta: durante l'istruttoria per la strage di Milano, sull'attività della polizia giudiziaria competente a svolgere le indagini relative al grave fatto si è sovrapposta l'interferenza di uffici centrali del Ministero dell'interno adetti ad attività speciali, gli uffici affari riservati, i quali, se non completamente sovvenzionati, sono certamente riguardati dal capitolo in questione. Tale attività riservata e confidenziale dell'apparato centrale suscita allarme perchè non chiara e perchè si risolve in interferenze che sfuggono ad un controllo politico. Nè è da accettare il principio che le attività di polizia giudiziaria siano accentrate in uffici speciali e riservati: esse, invece, devono essere affidate agli organi territorialmente competenti i quali possono sì servirsi di uffici speciali, ma identificati nella loro competenza tecnica ed agganziati per il controllo del loro operato all'autorità giudiziaria.

Le notizie circolate e che sono state ampiamente denunciate sulla stampa in ordine ai fatti richiamati hanno rivelato interferenze da parte degli uffici centrali, interferenze che sono state addirittura al centro di una polemica che ha riguardato l'acquisizione e la conservazione di prove importanti durante una istruttoria così decisiva. Aver trascurato elementi che emergevano dalle indagini e non averli portati a tempestiva conoscenza del magistrato, se non ha pregiudicato *in toto* l'istruttoria, ha certamente contribuito all'offuscamento di quel filone di ricerca dei responsabili della strage di Milano che risaliva e conduceva alla scoperta delle centrali di provocazione antidemocratica che sono da individuare e da perseguire con chiarezza: c'è oggi in Italia una violenza fascista, un'attività eversiva del neofascismo ed un suo collegamento con le centrali di provocazione che hanno operato con

atti terroristici, con tentate stragi, fino agli ultimi attentati — anch'essi impuniti — ai treni dei sindacalisti che si recavano al convegno di Reggio Calabria. Queste attività eversive devono essere perseguite con chiarezza e con forza in applicazione delle leggi vigenti, perchè il nostro ordinamento non ha un carattere neutrale ma antifascista e quindi si deve difendere proprio da quelle forze che lo hanno osteggiato fin dalla nascita.

Indubbiamente vi è una violenza che si esprime da un modello di società che non è il nostro, che deriva da quel consumismo esasperato cui accennava l'onorevole Ministro: ma vi è anche un'aggregazione politica che favorisce una violenza estesa sul territorio nazionale come metodo di scontro. Quando l'onorevole Almirante si riferisce allo scontro fisico e ripete al congresso nazionale del MSI l'invito rivolto nel suo ormai noto discorso di Firenze, siamo di fronte ad un fatto politico di rilievo nazionale: non si tratta più di violenza episodica, isolata, generica, ma di un richiamo allo scontro fisico e quindi all'azione violenta come metodo di azione politica. Quando si accerta — come è avvenuto durante l'istruttoria sul caso Valpreda — che vi sono implicate organizzazioni paramilitari dichiaratamente neofasciste, che non sono estranee ma anzi si ricollegano al MSI, i cui dirigenti passano addirittura da una organizzazione all'altra, non si può più essere neutrali. È questa la ragione per cui chiediamo l'applicazione delle leggi e in tale quadro un impiego della polizia correttamente aderente alla Costituzione repubblicana ed una organizzazione del Ministero dell'interno che, conforme a tale spirito, non nasconda nelle sue strutture uffici riservati e centrali segrete che possano sovrapporsi ad una corretta attività di polizia giudiziaria.

Proponiamo pertanto che sia sensibilmente ridotto il capitolo 1461 non soltanto perchè crediamo che occorra una riorganizzazione delle forze di polizia (e ne riparleremo in sede di discussione del provvedimento che mira ad aumentare il contingente delle forze di pubblica sicurezza), ma perchè vogliamo una organizzazione dei servizi che sia

limpida, chiara, tale da fugare ogni preoccupazione ed allarme.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla illustrazione degli altri emendamenti, che ritengo possa essere fatta congiuntamente.

I senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti hanno presentato un emendamento tendente alla soppressione del capitolo n. 1143.

I senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti hanno presentato un emendamento al capitolo n. 1051, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 17.480.000 a lire 7 milioni 880.000.

I senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti hanno presentato un emendamento al capitolo n. 1053, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 1.555.000.000 a lire 55.000.000.

I senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti hanno presentato un emendamento al capitolo n. 1058, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 936.200.000 a lire 486.200.000.

I senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti hanno presentato un emendamento al capitolo n. 2345, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 96.688.000 a lire 688.000.

**M O D I C A .** Illustro i cinque emendamenti che ho presentato con i senatori Germano, Venanzi e Maffioletti.

Vorrei premettere che gli emendamenti, dato il carattere formale della legge di bilancio — e nell'occasione non si può non auspicare che la legge di contabilità venga modificata e si giunga a una diversa impostazione del bilancio — si caricano di un significato che va al di là degli stanziamenti indicati. Già l'emendamento precedentemente illustrato dal senatore Maffioletti ha una sua motivazione politica, al di là della sua portata effettiva qualora venisse accolto. La stessa considerazione vale per gli emendamenti che mi accingo ad illustrare, che sono tutti da ricondurre al discorso generale, già fatto, circa la sostanziale mancanza di un effettivo decentramento di quella parte



dei servizi del Ministero dell'interno che doveva essere oggetto di trasferimento per effetto della riforma regionale. Per motivi vari — che sono quelli del trattamento di competenze e di controlli, che a nostro parere dovevano essere trasferiti alle Regioni, e soprattutto del mantenimento in mano allo Stato di una serie di compiti di assistenza — tale decentramento non si è verificato nella misura corrispondente a quanto prescritto dalla Costituzione.

L'emendamento al capitolo n. 1051 — « Compensi per speciali incarichi » — trova la sua motivazione nel fatto che, rispetto alla previsione del 1972, lo stanziamento risulta ridotto di appena lire 400.000 in seguito al trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali. A nostro avviso, questa riduzione di appena 400.000 lire su uno stanziamento di lire 17.880.000 è nelle sue proporzioni indicativa della ristrettezza del decentramento effettuato. Sempre a quest'ultimo proposito mi sia permesso di far rilevare che, se i dipendenti del Ministero — fatta eccezione per il Corpo di pubblica sicurezza — sono circa 15.000, come mi sembra, le circa 500 unità trasferite o comandate rappresentano una percentuale che si avvicina al 3 per cento e non al 6,7 per cento, come ha dichiarato il Ministro. E questo è un'ulteriore dimostrazione di quanto sostenuto in relazione alla ristrettezza del decentramento.

Ancora più evidente e grave è la questione relativa al capitolo n. 1053, « Gettoni di presenza, indennità di trasferta e rimborso spese di trasporto per i membri della Giunta provinciale amministrativa in tutte le sue sezioni e sedi, nonché del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica ». Nel 1972 il capitolo portava uno stanziamento di lire 1.555.000.000, identico a quello per il 1973: neanche una lira in meno. La relazione spiega questo fatto, affermando che « lo stanziamento resta invariato in quanto l'aumento di lire 1.000.000.000 che si propone per le maggiori esigenze è compensato dalla diminuzione di uguale importo proposta in relazione al trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni ammini-

strative statali ». Non si comprende veramente quali possano essere queste maggiori esigenze, quando poco fa lo stesso Ministro ha dichiarato che le funzioni ordinarie svolte dalla Giunta provinciale amministrativa sono funzioni residue, non certo rilevanti e importanti come quelle che venivano svolte precedentemente, quando la Giunta esercitava il controllo sugli atti degli enti locali. Insomma, si aggiunge lo stanziamento di un miliardo per maggiori esigenze in un settore che dovrebbe essere trasferito completamente attraverso nuovi provvedimenti legislativi che sono in corso di elaborazione.

Vorrei poi fare osservare che non è affatto vero che l'articolo 130 della Costituzione consente l'interpretazione che ad esso è stata data dalla legge Scelba — e che è stata purtroppo confermata anche dalla Corte costituzionale — perchè con questa interpretazione si compie un'arbitraria distinzione tra controllo sugli atti e controllo sugli organi, mentre questi ultimi non sono assolutamente distaccabili dai primi in quanto rappresentano soltanto l'ultima conseguenza di una serie di interventi che si esprimono sugli atti, per cui lo scioglimento di un consiglio non è che l'ultima inevitabile conseguenza di una serie di controlli effettuati in sede regionale, e pertanto sarebbe logico che anche lo scioglimento fosse di competenza dell'ente che ha svolto i precedenti controlli sugli atti.

Qui non è questione della volontà autonomistica dell'onorevole Rumor; ma sta di fatto che alla nascita delle Regioni doveva seguire un coerente comportamento nel senso del decentramento dei poteri da parte di tutto l'apparato pubblico e soprattutto nell'azione di Governo. Oggi questa coerenza non si ravvisa affatto, ma, anzi, si ravvisano molteplici atti contraddittori, come più volte documentato dalla nostra parte politica.

E veniamo all'emendamento presentato al capitolo n. 1058, « Spese di ufficio per gli organi periferici », capitolo che prevede una riduzione di appena 50 milioni di lire rispetto al 1972 per il trasferimento di funzioni amministrative statali alle Regioni a statuto ordinario. Pare a noi che la riduzione opera-

ta, in relazione all'ammontare dello stanziamento del capitolo in lire 986.200.000, sia anche questa estremamente indicativa della ristrettezza del decentramento effettuato.

Per quanto riguarda il capitolo n. 1143, « Spese per il funzionamento della commissione centrale per la finanza locale », il cui ammontare è rimasto identico a quello del 1972, noi proponiamo la soppressione dell'intero stanziamento. È evidente il significato emblematico che assume la nostra proposta: essa significa che riteniamo di dover essere coerenti agli impegni presi e alle istanze di tutto il movimento autonomistico che da più di 20 anni va rivendicando la soppressione della commissione della finanza locale. Il nostro emendamento ha anche un significato politico, perchè tende a pervenire a una rapida soluzione della questione: una soluzione che sia ancora transitoria, magari, ma che non abbia quei caratteri della « leggina » approvata nel 1972, consenta agli enti locali di giungere alla scadenza della riforma in uno stato di serenità e rappresenti l'effettivo avvio del risanamento; noi contestiamo i criteri del fondo di risanamento previsto nel decreto d'attuazione della legge tributaria, che è qualcosa di profondamente diverso, perchè non risana e aggrava e mortifica ulteriormente la condizione delle autonomie locali.

Mi rimane da illustrare l'emendamento al capitolo n. 2345, in merito al quale l'onorevole Ministro ha già espresso una sua critica alle nostre valutazioni. Questo capitolo non è altro che la riedizione del capitolo numero 1052, che è passato da lire 229.700.000 a lire 86.102.000, ma che in pratica ha subito una riduzione soltanto di lire 5.900.000, perchè lire 43.010.000 sono passate al capitolo n. 1142 e lire 96.688.000 appunto a questo capitolo 2345.

Noi abbiamo voluto riferire l'emendamento al capitolo 2345, ma esso attiene sostanzialmente anche al capitolo 1052 (« Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporti ai membri estranei al Ministero — di consigli, comitati e commissioni »): in-

tendiamo dire che aver diminuito il precedente stanziamento di 229.700.000 soltanto di 5.900.000 in relazione al trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali ci sembra un'ulteriore dimostrazione della ristrettezza con cui il decentramento è stato compiuto sino ad oggi.

Infine la nostra critica si riferisce anche al metodo di calcolo che ha portato ad esempio, in relazione al capitolo 2536 citato dal Ministro, ad assegnare alle cinque Regioni a statuto speciale una quota di 1 miliardo e a tutte le Regioni a statuto ordinario 1 miliardo e mezzo. Tale calcolo non ci sembra fondato: esso anzi, a nostro giudizio, costituisce la prova che al momento del trasferimento delle funzioni i conteggi sono stati effettuati in modo non preciso e per lo meno unilaterale, in ogni caso a vantaggio dell'Amministrazione centrale dello Stato.

**P R E S I D E N T E .** Prego il relatore ed il Ministro di esprimere il proprio parere sugli emendamenti.

**T R E U , relatore alla Commissione.** Per quanto riguarda i capitoli 1051, 1053, 1058 e 2345 ritengo che gli stanziamenti debbano essere mantenuti nella misura prevista, giacchè il 1973 rappresenta ancora un anno di riassetto della finanza regionale: d'altra parte l'attuazione delle Regioni non ha portato alla soppressione di tutti gli organi periferici del Ministero, alcuni dei quali rimangono ancora in vita con proprie funzioni.

Come pure ritengo che debba essere mantenuto inalterato lo stanziamento di cui al capitolo 1461, il cui scopo non è certo quello di offuscare le origini « pistaiole » di certi eventi. Mi dichiaro infine contrario alla soppressione del capitolo 1143 giacchè, fino a quando esistono gli attuali ordinamenti, la Commissione centrale per la finanza locale deve essere in grado di svolgere le funzioni giurisdizionali che le sono ancora riservate.

**R U M O R , Ministro dell'interno.** Mi associo alle osservazioni testè fatte dall'onorevole relatore in merito ai capitoli 1051,

1053, 1058 e 2345, per i quali vale la considerazione generale che, perdurando l'attuale stato delle cose, non è possibile modificare gli stanziamenti previsti.

In particolare per quanto riguarda il capitolo 1051, esso si riferisce al pagamento di compensi ad esperti estranei all'Amministrazione necessari per lo studio e la soluzione di speciali problemi operativi o di carattere legislativo: ritengo, pertanto, che tale esigenza permanga.

Circa il capitolo 2345, nel quale è stata reintegrata una quota delle somme defalcate dal capitolo 1052, debbo far presente al senatore Modica che esso si riferisce al pagamento dei gettoni di presenza ai componenti le Commissioni sanitarie la cui istituzione è stata prevista dalla legislazione vigente in tutte le province per l'accertamento delle condizioni sanitarie dei mutilati ed invalidi civili, dei ciechi civili e dei sordomuti, per la concessione, in loro favore, delle pensioni e degli altri assegni.

Quanto, poi, allo stanziamento del capitolo 1053, esso è stato determinato, tenendo conto dell'incidenza del passaggio di competenze agli organi regionali ed in rapporto alle documentate esigenze connesse ai compiti residui delle Giunte provinciali amministrative e dei Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

In particolare alle prime è stata attribuita dalla legge dell'11 giugno 1971, n. 426, un'ulteriore competenza contenziosa, relativa alle licenze di commercio, che ha comportato un incremento, allo stato, di circa 65.000 pratiche, che devono essere, per la delicatezza della materia, trattate singolarmente. Lo stesso senatore Modica, poi, si renderà conto dell'esigenza di incentivare al massimo la definizione delle migliaia di ricorsi in materia di tributi locali, sì che, accertata la precisa entità dei tributi da riscuotere, i comuni possano conoscere quanto prima la quota loro spettante: poichè attualmente vi sono in media 2.000 pratiche per ogni Prefettura, ascendono a circa 182.000 le pratiche che devono essere esaminate dalle Giunte Provinciali amministrative - Sezioni tributi locali.

Per quanto riguarda i Comitati provinciali di assistenza e beneficenza, le domande giacenti sono 417.000 e quelle in corso di esame 69.000.

Ne sono state definite 274.000, molte delle quali però richiederanno un ulteriore esame. Vi sono quindi compiti residui e compiti che sono intervenuti successivamente in base a nuove disposizioni legislative: e tutti richiedono un notevole lavoro, per cui si può preventivare una spesa che oscilla sulle 2.000 lire per pratica.

Per quanto riguarda il capitolo n. 2345, si tratta, come ho già detto, delle commissioni sanitarie che devono esaminare le condizioni effettive dei richiedenti; appunto per una migliore imputazione della spesa, questo stanziamento è stato defalcato dal capitolo 1052 — genericamente destinato alle Commissioni — ed inserito in un apposito capitolo della rubrica « Assistenza pubblica ».

Per quanto si riferisce al capitolo n. 1058, si tratta in sostanza di spese che sono dovute per il costo della pulizia degli uffici periferici — notevolmente aumentato in seguito al maggior onere per il trattamento economico del personale dipendente da ditte che svolgono le pulizie e all'aumentato costo dei materiali usati — per il riscaldamento, la luce, il cui costo è anche aumentato per effetto della normalizzazione tariffaria dell'Enel, e per contributi di cancelleria.

Per quanto riguarda poi il capitolo n. 1461. « Spese per la lotta alla delinquenza organizzata ed altre inerenti a speciali servizi di sicurezza e spese confidenziali per la repressione dei reati e per la ricerca ed estradizione degli imputati e condannati rifugiati all'estero », vorrei far rilevare al senatore Maffioletti l'esigenza, comune del resto a tutte le polizie del mondo, di avere a disposizione certe somme per la prevenzione e repressione dei reati e per la ricerca di autori di reati o presunti tali, in collaborazione anche con le polizie straniere. Pur con il manifesto incremento della criminalità, non abbiamo chiesto un aumento dello stanziamento, nonostante che ci si trovi molte volte obiettivamente andicappati, proprio

per la esiguità della somma stanziata, nell'attività che attiene a questo compito fondamentale. Ritengo che lo stanziamento non possa essere decurtato senza che ne abbia grave danno il perseguimento di reati e, possibilmente, la loro prevenzione.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti, ai quali si sono dichiarati contrari il relatore e il Governo.

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti, al capitolo n. 1051, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 17.480.000 a lire 7.880.000.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti, al capitolo n. 1053, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 1.555.000.000 a lire 55.000.000.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti, al capitolo n. 1058, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 936.200.000 a lire 486.200.000.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti, al capitolo n. 1143, tendente a sopprimerne lo stanziamento.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Venanzi, Modica, Germano e Maffioletti, al capitolo n. 1461, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 600 milioni a lire 200 milioni.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Modica, Germano, Venanzi e Maffioletti, al capitolo n. 2345, tendente a ridurre lo stanziamento da lire 96.688.000 a lire 688.000.

*(Non è approvato).*

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

I senatori Venanzi, Modica, Cavalli, Maffioletti, Germano e Secchia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

richiamati i voti ripetutamente espressi dai Comuni e dalle Province per un radicale rinnovamento di tutta la legislazione sulle autonomie locali,

invita il Governo a prendere in considerazione le proposte che vengono avanzate dalle associazioni unitarie degli enti locali per giungere sollecitamente a una riforma organica dell'ordinamento delle autonomie locali fondata sui principi coerenti con l'ispirazione autonomista e democratica della Stato repubblicano, tali in particolare da:

1) riconoscere a Comuni e Province poteri adeguati per farne reali protagonisti dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese;

2) garantire un'articolazione degli organi e delle istituzioni locali che assicuri il più ampio sviluppo della democrazia, del decentramento e della partecipazione popolare;

3) aprire la possibilità di nuove forme di collaborazione, associazione e aggregazione tra le amministrazioni locali, sia ai fini della programmazione economica territoriale sia ai fini dell'esercizio delle funzioni, proprie e delegate, e della gestione dei servizi;

4) riformare tutto il sistema dei controlli, attuando in modo integrale il dettato costituzionale, il quale esige che il controllo sugli enti locali sia esercitato unicamente da un organo regionale e nella sola forma indicata dall'articolo 130 della Costituzione stessa, con l'esclusione, conseguentemente, di ogni altro tipo di controllo da qualsiasi altra autorità esercitato;

5) ricondurre integralmente l'ordinamento dei segretari comunali e provinciali nell'ambito dei poteri locali.

**T R E U**, relatore alla Commissione. Mentre mi dichiaro favorevole ai primi tre punti, debbo dichiararmi contrario agli ul-

timi due. Non posso infatti dichiararmi favorevole al punto 4), che sostiene la necessità della riforma dell'attuale sistema di controlli, che è perfettamente consono al dettato costituzionale, come è stato ribadito anche dalla sentenza della Corte; e al punto 5), perchè le stesse organizzazioni sindacali dei segretari comunali e provinciali sono dichiaratamente contrarie a quanto auspicato nell'ordine del giorno.

**R U M O R**, *Ministro dell'interno*. Condivido l'opinione dell'onorevole relatore. Il Governo pertanto accoglie i primi tre punti e si dichiara contrario ai punti 4) e 5) per le ragioni che ho già enunciato in sede di replica.

**P R E S I D E N T E**. Il Governo ha dichiarato di accogliere i primi tre punti dell'ordine del giorno, mentre si è dichiarato contrario ai punti 4) e 5).

Gli onorevoli proponenti insistono sui punti 4) e 5)?

**M O D I C A**. Il nostro Gruppo insiste anche su questi due punti e chiede pertanto che l'ordine del giorno venga messo ai voti per divisione.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno sino al punto 3) compreso.

(È approvato).

Metto ai voti i punti 4) e 5).

(Non sono approvati).

**P R E S I D E N T E**. I senatori Modica, Maffioletti, Venanzi e Germano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in relazione alla grave situazione finanziaria degli enti locali, resa più acuta dalle condizioni attuali del Paese e dalle responsabilità crescenti dei Comuni e delle Province,

invita il Governo a procedere con la massima sollecitudine, per quanto di sua competenza, agli adempimenti previsti dalla leg-

ge tributaria per la riforma generale della finanza locale,

a prendere in attenta considerazione le proposte che sono state avanzate al riguardo dal Congresso dell'ANCI di Bordighera e dal convegno di Viareggio del settembre 1972 ed, in particolare, ad affrontare, sul piano immediato, misure che, superando il cosiddetto « fondo di risanamento » da ogni parte giudicato incompatibile con i principi autonomistici della Costituzione, siano rivolte a:

1) modificare il « regime transitorio » previsto dalla legge tributaria nel senso di accrescere le risorse dei Comuni e delle Province, attribuendo loro, con legge, entrate effettive, certe ed adeguate ai compiti, in modo da spazzare la spirale dell'indebitamento imposta con la politica dei mutui a pareggio;

2) consolidare tutta la situazione debitoria degli enti locali con un'operazione a lungo termine, assistita dal concorso dello Stato specie per i mutui contratti a ripiano dei disavanzi e, in ogni caso, agevolare l'accesso al credito da parte dei Comuni e delle Province per quanto riguarda sia le condizioni sia i tempi di realizzazione;

3) porre fine ad ogni sistema d'intervento centrale che ponga Comuni e Province in posizione subalterna e sia lesivo del dettato costituzionale sui controlli.

**T R E U**, *relatore alla Commissione*. Abbiamo già acquisito e condividiamo i voti espressi dall'ANCI e dall'UPI per la modifica del regime transitorio ed il consolidamento della situazione debitoria degli enti locali. Accetto pertanto i primi due punti dell'ordine del giorno, mentre non accetto il terzo punto in considerazione delle funzioni spettanti alla Commissione centrale per la finanza locale.

**R U M O R**, *Ministro dell'interno*. A prescindere dalle considerazioni accennate dal relatore per il punto terzo, che condivido, dichiaro di accettare l'ordine di giorno nella sua prima parte fino alle parole « per la riforma generale della finanza locale ». Per

ragioni di correttezza nei confronti dei colleghi di Governo, non mi sento infatti di assumere impegni che non riguardano specificatamente il dicastero cui sono preposto. Invito pertanto i presentatori a ritirarlo per la parte restante che eventualmente potranno proporre nella sede competente.

**M O D I C A .** L'ordine del giorno si intende ridotto ai primi due capoversi. La parte restante, che ritiriamo, sarà eventualmente riproposta in Aula.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno limitatamente alla parte accolta dal Governo.

(*E approvato*).

I senatori Modica, Maffioletti, Cossutta, Germano, Secchia e Venanzi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che le trasformazioni sociali in atto hanno posto alla pubblica considerazione anche nel settore della assistenza problemi nuovi ed urgenti;

tenuto conto dell'ordinamento regionale che deve realizzare il disegno autonomistico e pluralistico previsto dalla Costituzione e in coerenza con le conclusioni dell'indagine conoscitiva sull'assistenza in Italia condotta dalla Commissione interni;

invita il Governo,

a favorire con urgenza la discussione e l'approvazione delle proposte, presentate e in via di presentazione, d'iniziativa parlamentare per una legge di principi generali sulla assistenza sociale che riconosca, in applicazione degli articoli 3, 35, 38 e 117 della Costituzione, la possibilità di garantire a tutti i cittadini un'efficiente e qualificata rete di prestazioni e il superamento definitivo di quelle forme di assistenza settoriale che ancora sussistono in gestione a enti nazionali.

L'ordine del giorno, dunque, si riferisce soltanto alle proposte « d'iniziativa parlamentare ».

**M O D I C A .** Dichiariamo di sopprimere tale specificazione.

**R U M O R ,** *Ministro dell'interno.* Chiedo che l'ordine del giorno — come mi sembra sia stato fatto in sede di discussione alla Camera dei deputati per un analogo documento — sia ritirato nella intesa, da me già manifestata, che il Governo presenterà quanto prima al Parlamento un proprio disegno di legge, il quale sarà ovviamente discusso in paragone con le proposte d'iniziativa parlamentare.

**T R E U ,** *relatore alla Commissione.* Vi è poi da tener presente che è investito ed interessato al riordino dell'assistenza sociale non soltanto il Ministero dell'interno, ma anche altri dicasteri come i Ministeri del lavoro e della sanità. Ho il timore, quindi, che l'ordine del giorno possa finire per complicare la situazione.

**R U M O R ,** *Ministro dell'interno.* La seconda parte dell'ordine del giorno, infatti, fa sorgere gli stessi problemi di competenza cui ho accennato in relazione alla finanza locale. Anche per tale motivo prego i presentatori di volerlo ritirare tenuto conto delle mie dichiarazioni.

**M O D I C A .** Dichiariamo di ritirare l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Secchia, Cossutta, Maffioletti, Modica, Venanzi e Germano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che in questi ultimi mesi si è minacciosamente aggravata nel Paese l'attività di gruppi eversivi neofascisti e si è intensificata la loro azione provocatoria e di tipo squadristico;

rilevata la carenza dell'intervento preventivo da parte degli organi preposti all'applicazione delle vigenti norme di legge che vietano la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista;

rilevato in particolare che tuttora restano impuniti, tra gli altri, gli autori degli attentati e della tentata strage in danno dei lavoratori e dei sindacalisti che partecipavano alla manifestazione di Reggio Calabria;

invita il Governo:

ad assicurare la piena applicazione delle leggi e la più rigorosa repressione delle violenze fasciste e squadriste, a procedere allo scioglimento dei gruppi e delle organizzazioni paramilitari fasciste;

decide di promuovere un'inchiesta parlamentare sulle organizzazioni e sul finanziamento del movimento neofascista e sui suoi collegamenti con centrali estere di provocazione antidemocratica, affinché il Parlamento sia posto nella condizione di provvedere ad assumere tutti i provvedimenti necessari per affermare pienamente la legalità repubblicana e antifascista sancita dalla Costituzione.

BARTOLOMEI. Ferma restando la nostra preoccupazione per il riacutizzarsi della violenza — che noi non indichiamo esclusivamente da una parte, anche se la maggiore preoccupazione deriva dall'acutizzarsi di certi fenomeni neofascisti — ci riserviamo di esprimere il nostro parere per quanto riguarda la richiesta di un'inchiesta parlamentare sul fenomeno del fascismo nell'ipotesi che essa venga formalizzata in un disegno di legge, come i Regolamenti delle Camere richiedono. Non possiamo peraltro dare voto favorevole all'ordine del giorno perchè in questa sede esso suonerebbe sfiducia all'operato del Governo e in particolare del Ministro dell'interno nello sforzo che sta compiendo in una situazione estremamente difficile, per il quale esprimiamo allo stesso Ministro dell'interno la nostra solidarietà ed il nostro apprezzamento.

Approvare l'ordine del giorno sarebbe dunque contraddittorio con la linea che abbiamo assunto.

LANFRÈ. Dopo le dichiarazioni del senatore Bartolomei rinuncio a parlare.

TREU, *relatore alla Commissione*. Mi associo a quanto testè detto dal senatore Bartolomei perchè l'ordine del giorno, riguardando un argomento di natura squisitamente politica, coinvolge un giudizio di ordine generale.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Mi rimetto al parere della maggioranza che condivide.

PRESENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno.

(Non è approvato).

I senatori Germano, Venanzi, Modica, Secchia e Maffioletti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata la necessità di dare piena attuazione all'ordinamento regionale ai fini di una riforma generale dello Stato che risponda alle esigenze di ripresa economica e di sviluppo sociale e politico del Paese su basi democratiche,

invita il Governo ad adottare provvedimenti e a promuovere ogni attività per giungere rapidamente a:

1) completare il trasferimento dei poteri alle Regioni a statuto ordinario e adeguare i poteri delle Regioni a statuto speciale, in particolare con la drastica riduzione degli Enti e la soppressione immediata in ogni caso di quelli che esercitano competenze delle Regioni, con un profondo riordinamento dei Ministeri, con un ampio uso della delega di funzioni statali alle Regioni;

2) accrescere le risorse finanziarie delle Regioni in modo che queste possano dispiegare autonomamente la loro attività in rapporto agli effettivi bisogni delle popolazioni;

3) agevolare in ogni modo la delega da parte delle Regioni a Comuni e Province e a loro associazioni consortili delle funzioni amministrative regionali sia proprie delle Regioni sia ad esse delegate dagli organi centrali dello Stato.

T R E U , *relatore alla Commissione*. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno per quanto riguarda il punto 1) e contrario per i punti 2) e 3). Quanto auspicato al punto 2) è infatti legato al problema del riordino della finanza locale; il punto 3) invece interferisce chiaramente nelle competenze regionali.

R U M O R , *Ministro dell'interno*. Mi associo alle considerazioni del relatore e mi dichiaro contrario ai punti 2) e 3), anche perchè esulano dalle competenze del Ministero. Dichiaro invece di accogliere come raccomandazione il punto 1).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha accolto soltanto il punto 1). Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se intendono insistere sugli altri due punti.

G E R M A N O . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Murmura ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'attuale assai preoccupante situazione della criminalità, quotidianamente denunciata dalla stampa;

rilevata la esigenza di una effettiva e duratura prevenzione, volta a rassicurare cittadini ed operatori, e ad evitare le giustificate lamentele di molti;

ravvisata la opportunità di adottare, nel quadro di una più accentuata preparazione professionale, provvedimenti intesi ad aumentare gli organici di polizia e carabinieri, soprattutto nei reparti specializzati, nonchè ad evitare gli attuali incessanti, continuativi e stressanti servizi,

invita il Governo a promuovere provvedimenti legislativi ed amministrativi rivolti al conseguimento degli obiettivi in premessa indicati.

T R E U , *relatore alla Commissione*. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

M A F F I O L E T T I . Il mio Gruppo si dichiara contrario a questo ordine del giorno, prima di tutto perchè sulla situazione in atto fa alcuni rilievi di carattere generico senza accennare minimamente al problema dello squadrismo. L'ordine del giorno ripropone poi semplicemente un aumento dell'organico, mentre per noi il problema centrale consiste nella ristrutturazione e in un uso diverso delle forze di polizia. Avanziamo precise proposte in merito in Aula.

Nell'ordine del giorno, insomma, non c'è che la proposta del semplice potenziamento numerico delle forze di polizia. Esso si muove sulla stessa linea del Governo, che ha presentato il provvedimento per il fermo di polizia, linea che troverà la nostra più decisa opposizione. Non è certo con provvedimenti del genere che si può soddisfare la preoccupazione e il diffuso allarme dei cittadini per la criminalità e il risorgente squadrismo.

L'ordine del giorno, dunque, nella misura in cui non coglie tali elementi, non è aperto alla problematica che ho indicato ed è genericamente delineato su una posizione di puro appoggio alla linea del Governo, ci trova del tutto contrari.

L A N F R È . Il nostro Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno sia perchè concorda sulla forma nella quale è stato presentato, sia, in particolare, perchè esso pone in rilievo l'esigenza di una effettiva prevenzione dei reati, nella cui opera la polizia si sta dimostrando, pur con tutte le lodi di cui è degna, insufficiente per numero e per specializzazione. Basta leggere i giornali per constatare che i sequestri, le rapine, le estorsioni sono ormai fatti all'ordine del giorno: tutte le misure dirette ad ovviare a tali gravi inconvenienti, dunque, non possono non trovare il nostro parere favorevole.

Ho rinunciato a parlare sul precedente ordine del giorno, dopo le dichiarazioni del senatore Bartolomei, per non drammatizzare la discussione. Debbo dire, però, che talvolta sono indotto a ritenere, contrariamente a quanto comunemente si intende e si pensa, che i colleghi del gruppo comunista sia-



no dotati di uno spiccato spirito umoristico. La loro insistenza sullo squadristico in fondo non ci dispiace, giacchè tutti i giorni dobbiamo ormai constatare come gruppi dell'estrema sinistra (Potere operaio, Lotta continua e via dicendo), ammantati dalla bandiera rossa, non fanno che turbare l'ordine pubblico con attacchi alla polizia, alle istituzioni dello Stato, agli istituti democratici.

È ormai a conoscenza di tutti che tali gruppi sono in stretto contatto con il Partito comunista italiano: gli opuscoli di « Lotta continua » — tanto per citare qualche esempio — vengono stampati nella tipografia dell'« Unità », i volantini di propaganda di altri gruppi extraparlamentari in altre sedi del PCI.

Ripeto, quindi, che i colleghi comunisti sono assai dotati di umorismo, visto che se c'è uno squadristico oggi in Italia esso viene da sinistra e non si può pretendere che gli altri lo subiscano passivamente. D'altra parte, il fatto che siamo favorevoli all'ordine del giorno in esame dimostra la nostra fiducia nelle forze dello Stato, verso cui va il nostro plauso, la nostra comprensione, il nostro compiacimento, consci che — come in ogni nazione civile — occorra assicurare la pacifica convivenza fra tutti i cittadini. Sono questi i motivi per i quali voteremo a favore dell'ordine del giorno.

R U M O R , *Ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Murrura in quanto ritengo che esso rientri nello spirito di incoraggiare le forze che garantiscono nel Paese il civile e democratico ordine repubblicano e la sicurezza del cittadino e di con-

trastare altresì tutti quegli atteggiamenti che siano in manifesta contraddizione con tale spirito. Debbo anche ripetere che, se è nostro dovere combattere la criminalità privata, dobbiamo altresì combattere l'insorgenza di ogni tipo di violenza e di squadristico e l'insorgenza di manifestazioni neofasciste di cui più volte ho avuto occasione di parlare: tutte attività che rientrano nei compiti fondamentali della polizia.

Questo ritengo sia lo spirito che ha animato il presentatore dell'ordine del giorno. Pertanto, associandomi alle considerazioni dell'onorevole relatore, esprimo il mio assenso al documento il cui chiaro significato non è soltanto di natura funzionale e tecnica, ma anche e soprattutto di natura politica nello spirito della democrazia della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno, al quale si sono dichiarati favorevoli il relatore ed il Governo.

(È approvato).

Essendo così conclusa la discussione, se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Treu il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

*La seduta termina alle ore 11,37.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO